ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO
Anno VIII - N. 243
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

Mercoledì - Giovedì
13-14 Ottobre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

La politica estera alla Camera

Trentasei deputati iscritti a parlare - Nessun dubbio sull'esito della votazione - Domani al Consiglio dei ministri, Scelba annuncerebbe la data del trapasso dei poteri nella città giuliana: forse il 26 ottobre l'ingresso delle truppe italiane

ROMA, mercoledì sera.

Trentasei sono gli oratori in programma sul dibattito di politica estera che viene ripreso nel pomeriggio di oggi a Montecitorio. Trentasei discorsi sono tanti e se ne dovrebbe dedurre che difficilmente la discussione si concluderà prima che Martino parta per Parigi per continuare nella capitale francese la trattazione degli accordi londinesi.

Ma forse non sarà così; ieri hanno parlato due oratori delle estreme, Anfuso dalla destra e Marchesi dalla sinistra e gl'interventi sono stati brevi e serrati da aggiungere pacati per cui è da prevedere che il dibattito in corso può svolgersi senza accese e senza quelle eccessive punte polemiche che riscaldano l'atmosfera, la rendono a tal punto incandescente da prolungare oltre il giusto un dibattito che è già in parte scontato e il cui voto non è certo dubbio.

A sdrammatizzare l'atmosfera ha indubbiamente contribuito l'impostazione pacata e serena che il ministro Martino ha dato a tutta la materia; nel suo intervento, denso di fatti e di considerazioni obiettive, non vi sono state punte polemiche e neppure troppi accenni al passato che pure, date le circostanze, sarebbero stati, non si dice d'obbligo, ma naturali. Gli stessi ambienti socialcomunisti non hanno trovato nel discorso di Martino di che dolersi. I socialisti parlano di «tono calmo e misurato» anche se avvertono che Martino avrebbe posto «scarso impegno» nel difendere l'accordo del nove e la spartizione del T.L.T.

Tutto lascia dunque prevedere che l'on. Martino possa andare a Londra con un nuovo voto favorevole al governo; e questa volta proprio sul bilancio degli Esteri.

Gronchi è infatti d'avviso che bisognerebbe limitare la discussione entro il 19 ottobre; le opposizioni, pur aderendo al desiderio del presidente della Assemblea, hanno chiesto che la discussione, come si dice in termini parlamentari, non venisse «strozzata» e perciò, qualora essa dovesse essere interrotta per la partenza di Martino, Scelba si assumerebbe il compito di replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito e concludere quindi la discussione.

Domattina si riunisce il Consiglio dei Ministri che deve esaminare i problemi economici e amministrativi della Zona A e quelli assistenziali in favore dei profughi della Zona B. Per i problemi del porto il governo italiano ha in animo di convocare prossimamente una conferenza fra i rappresentanti italiani, jugoslavi, austriaci ed elvetici direttamente interessati ai traffici del porto.

Anche la continuazione degli aiuti americani — su cui Vanoni riferirà domani ai colleghi — va inquadrata nelle provvidenze che si stanno per prendere per Trieste. Mentre infatti verso le aree depresse verrebbe avviato il prestito di 60 milioni di dollari (circa 38 miliardi di lire) della Banca Internazionale, per Trieste e i profughi della Zona B potrebbero essere utilizzati gli aiuti americani, senza pertanto eccessivamente gravare sulle casse dello Stato.

E' probabile che nel Consiglio dei ministri di domani l'on. Scelba comunichi la data per il trapasso dei poteri. Le truppe italiane dovrebbero entrare a Trieste martedì 26 ottobre: la data sarebbe stata concordata fra i generali De Renzi e Winterton. Contemporaneamente le truppe jugoslave si porterebbero al nuovo confine della Zona B. E' confermato che Scelba, dopo aver partecipato alla manifestazione di Redipuglia il 4 novembre, visiterà Trieste.

La fiducia a Mendès-France

Ieri l'Assemblea francese ha concesso la fiducia a Mendès-France consentendogli di proseguire i negoziati con le altre Potenze occidentali per la difesa dell'Europa

Le Borse oggi

A TORINO

	12	13		13	13
Ren.0?	64 75	61 75	A.Gen.	16.950	17.300
Ren.3½	65 60	65 60	Ar.Asr	11.400	11.400
» f. c.	65 90	65 90	Medit.	8230	8290
Red.3½	82 35	82 35	Merid.	1430	1432
» f. c.	82 45	82 45	Ver. M.	176 —	176 —
Ren.5%	94 50	94 40	Italgas	1466	1479
» f. c.	94 50	94 50	Sip	1285	1290
Red.5%	92 —	92 —	Terni	230 —	222 50
» f. c.	92 10	92 10	P.D.E.	560 —	570 —
Ric.3½	72 90	72 90	Unes	545	540 —
» f. c.	73 —	73 —	Sisi	2390	2415
Ric.5%	92 50	92 50	Bona	2550	2349
» f. c.	92 40	92 40	Viscosa	2410	2411
Bo. '59	97 55	97 55	Marelli	466 —	465 —
» '60	97 30	97 30	Fiat	918 —	928 50
» '61	97 30	97 30	Savigl.	—	—
» '62	97 20	97 20	Nebiolo	17 20	17 60
» '63	97 25	97 30	Incet	232 —	234 —
Edil½	89 20	89 20	Mont.	690 —	690 —
Ist 5%	89 30	89 30	Finsid.	425 —	427 —
Imm4½	97 50	97 50	Ilva	292 —	293 —
Imm5%	96 65	96 45	Ansald.	950 —	950 —
Irif4½	185 —	190 —	Viscosa	1477	1480
Ime5½	94 50	94 50	Chatill.	2345	2375
Ir-El.4	98 15	98 15	Sir	2700	2770
Tor4½	96 —	96 —	Schiap.	1080	1090
»5%33	90 50	90 50	Anic	1378	1384
»5%37	88 —	88 —	Rum.co	1375	1375
B.Pass.	91 —	91 —	M.poni	2315	2335
» 4%	94 50	94 50	Meclini	1454	1460
» 3.5%	84 50	84 50	Zucch.	3320	3300
I. Nap.	90 50	91 —	Unica	97 —	97 —
Sic.5%	97 —	97 —	Cert.It.	4580	4550
F.Sic.	84 65	84 65	Burgo	12.800	12.950
Ital 6%	99 25	99 375	Ferr.M	28.000	28.000
»Ri-5%	94 50	94 50	Pam.F.	975 —	975 —
»Nv6%	93 50	93 60	F.Ebro	1110	1110
»FF.5.	90 70	90 90	M.A.I.	16.000	16.000
Fiat6%	98 05	97 90	Stella	59 50	59 50
Fir.A%	99 50	99 50	Valdar.	4350	4350
Oliv.7%	103 60	103 60	Mar.E.	1132	1142
» '53	105 40	105 70	Safa	1110	1100
Mag.47	101 —	101 —	Farmar.	185 —	188 —
»48-A6	100 25	100 25	Siam	585 —	588 —
»48-C	100 25	100 25	Wass.	587 —	587 —
Ster7%	101 75	101 75	Pacem.	838 —	841 —
Vib.7%	100 35	100 —	Gilard.	340 —	340 —
Cast7%	104 40	104 80	Pirelli	2225	2240
Wast.T	99 10	99 10	Saffa	1505	1512
Frass%	91 —	91 —	Liq.Ass	807 —	828 —
Cart7%	102 75	102 75	Italgas	407 —	405 —
Sadea%	98 50	97 30	Telca	18.500	18.500
Visc5%	91 75	91 75	Bergam.	12.150	12.050
Cal.6%	99 50	99 25	Dalm.	388 —	388 —
Supel 6	99 60	99 60	Pinan	173 —	173 —
Tuna 6	99 —	99 15	Lenta	6000	6900
Telve 6	98 40	99 —	Amiata	11.300	11.675
For.7%	96 —	96 —	Acq.P.	3125	3150
Snai%	95 50	95 90	Pierio	17 —	17 —
Sip 6%	97 70	97 75	Bendi.	8700	8700
Terni 6	89 30	89 75	Sirio	6680	6700
Use6%	89 75	89 75	Busan.	7300	7250
Coop 6	91 80	92 10	G.Im.R	441 —	441 —
Invest	2500	2500	Eternit	4200	4200

L'apertura sviluppa il tema sostenuto emerso nel dopoborsa di ieri: Fiat e Montecatini richiamano attive compere su una visibile traccia di sostenutezza e determinano una eco favorevole sul complesso del mercato. Al termine dell'apertura il mercato si addentra in uno sviluppo frammentario, fatto di oscillazioni modeste nel quadro di un generale assestamento. Un lieve smorzamento di corsi nei confronti dei massimi iniziali non lascia una traccia sensibile.

Fondo molto resistente anche durante la compilazione del listino, effettuata sostanzialmente sui prezzi di ieri, con qualche vantaggio per le voci più significative.

Migliori le Fiat, le Assicurazioni Generali e le Monte Amiata. Piuttosto offerte le Liquigas.

Titoli di Stato interessati da vivaci compere, soprattutto nel settore dei Buoni del Tesoro.

Dopoborsa sostanzialmente ben tenuto, a ridosso della base di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi raccolti fuori borsa: sterlina oro 6100-6200; marengo 4350-4400; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 629-632; franco svizzero 140½-148; franco francese 162-171; oro fino 712-723; argento 18,50-19.

A MILANO

Il risveglio registrato ieri dalla Fiat ha avuto conferma stamane, estendendosi anche alla Edison che, favorita da una diffusa richiesta, compiva progressi superiori all'ordinario. Degna di rilievo era altresì l'insistente ricerca di Edison per prossimo.

In complesso, il fondo del mercato permane solido. Sempre in buona vista il gruppo Gim-Metalli. Contrastati, ma migliori i mercuriferi.

Dollaro U.S.A. 624,80; dollaro canadese 643.

Ecco i prezzi: Generali 17.310, Fibre 2365, Viscosa 1480, Finsider 424,50, Montecatini 1455, Ansaldo 950, Centrale 9150, Fiat 926, Nebiolo 17,80, Edison 2365, Sip 1293, Terni 221,50, Unes 539,50, Stet 2407, Romana Zuccheri 2775, Anic 1379, Saffa 1518, Italgas 1477, Rumianca 1370, Burgo 12.950, Italcementi 11.780, Pirelli 2240, Pirelli e C. 3114.

IL MISTERO DELLA RAGAZZA DI TOR VAJANICA

Un consigliere di Sepe alla ricerca della verità

Il magistrato D'Aniello sta battendo una strada ricca d'imprevisti - Chi scrisse la lettera anonima che scagionava l'agente Giuliani? - La contraddittoria figura dello zio Giuseppe e la situazione sentimentale in cui si dibatteva Wilma - Si riparla del litigio avvenuto tra i due fidanzati la sera dell'8 aprile - I risultati di una inchiesta finanziaria sui Montesi

Due istantanee di Piero Piccioni mentre prende aria nel cortile di Regina Coeli. Le foto sono state fatte col teleobiettivo dall'interno del carcere. (Telefoto a «Stampa Sera»)

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

Non è sfuggita a nessuno, in questi giorni, l'aumentata attività del dott. D'Aniello, consigliere istruttore, che coadiuva il presidente dottor Sepe nella faticosa ricerca della verità sul caso Montesi. Al presidente, come è logico, appartiene la maggiore responsabilità dell'inchiesta: egli deve procedere sulla via che ritiene giusta, per arrivare alla dimostrazione che Piero Piccioni è colpevole della morte della ragazza di Tor Vajanica. Perciò: scrupoloso vaglio degli alibi, interrogatori e confronti tra gli «uomini di Capocotta», attento esame di tutte le circostanze in cui avvenne la prima vociferazione sul figlio del ministro.

Al suo collaboratore D'Aniello spetta, invece, un lavoro «di margine»: egli ha provveduto finora a incriminare una dozzina di testi clamorosamente falsi ed ha gravato la mano anche sulla stessa Silvano Muto, al quale egli ha contestato l'accusa di aver indotto la famosa Tea Gonzaroli a scrivere il suo romanzesco «notturno di Tor Vajanica», la più incredibile storia fiorita sulla tragedia.

Il dott. D'Aniello s'è poi dovuto incaricare anche di liquidare la cosiddetta «operazione dello zio Giuseppe». Ha perciò interrogato i testi che possono riferire sulle ore «critiche» dell'alibi addotto da questo congiunto di Wilma. Che cosa fece zio Giuseppe il pomeriggio del 9 aprile, quando la ragazza uscì di casa per l'ultima volta? E' vero che zio Giuseppe aveva un pied-à-terre ad Ostia? Quali erano i suoi rapporti con la nipote, quali le ragioni di contrasto con la famiglia di lei?

Una caratteristica giova innanzitutto sottolineare nell'opera del dott. D'Aniello: mentre l'istruttoria condotta dal dott. Sepe ha potuto essere seguita con una certa approssimazione dai cronisti di vedetta al Palazzo di Giustizia, questa inchiesta marginale intrapresa dal dottor D'Aniello procede invece silenziosamente ed è più impenetrabile alla curiosità degli indiscreti. Che cosa è affiorato di concreto a carico del giovane congiunto di Wilma? Non è possibile rispondere con certezza, ma siamo in grado di confermare alcune circostanze che hanno la loro importanza nel quadro della vicenda. Innanzitutto: la perquisizione in casa di zio Giuseppe ha rivelato un insospettabile temperamento erotico del giovane impiegato. Sono stati trovati in gran copia indumenti femminili nei suoi cassetti. E inoltre, lettere ed appunti che ora sono all'esame del magistrato. In secondo luogo: al termine della perquisizione, zio Giuseppe scoppiò in un pianto nervoso. In terzo luogo, egli non si è più ripresentato al lavoro nella tipografia di via San Giacomo della Carità, dove prestava servizio nelle ore pomeridiane.

Ma questi son fatti marginali, che possono soltanto introdurre un discorso più completo sulle relazioni che intercorrevano tra lo zio e la nipote. Sulle prime, il signor Giuseppe Montesi dichiarò ai giornalisti di aver visto Wilma «due o tre volte in tutto». Ora si apprende, invece, che i rapporti erano ben più stretti ed affettuosi. Rileggendo le parole d'un suo memoriale, pubblicato nel maggio, ci s'accorge che zio Giuseppe ha messo allo scoperto la situazione sentimentale in cui Wilma si dibatteva in termini del tutto diversi da quelli che sono stati illustrati dai genitori della ragazza. Per esempio, Giuseppe Montesi ha rivelato che in famiglia questo matrimonio era assai contrastato. «Il padre di Wilma ebbe un moto di stizza quando Giuliani lo chiamò "papà"», ha narrato Giuseppe Montesi. La madre, invece, sembrava propensa a veder coronato l'idillio e, anzi, suggeriva alla figlia di «mettere più calore» nelle sue lettere al fidanzato.

Rievocando la sera del 9 aprile — quando i familiari di Wilma si rivolsero a zio Giuseppe per avere aiuto nelle ricerche della ragazza scomparsa di casa — il giovane impiegato afferma che egli si precipitò in via Tagliamento verso le ore 22. Le recentissime dichiarazioni della signora Maria Petti, mamma di Wilma, spostano invece di due ore questo accorrere di zio Giuseppe nella casa angosciata. «Circa mezzanotte o mezzanotte e mezzo», ha precisato la signora Petti Montesi. Come mai tanta diversità sulle due versioni?

Un acuto giornalista su La Settimana Incom aggiunge anche una domanda molto logica: «Perchè Giuseppe Montesi accompagnò con la "giardinetta" i familiari di Wilma per i lungotevere, per gli ospedali, persino a Rocca di Papa, alla ricerca di Wilma, e non li accompagnò invece ad Ostia, dove pure Wanda aveva detto che la sorella si era diretta?».

Il riferimento ad Ostia è costante nei racconti dei Montesi fin dal primissimo giorno della vicenda. Si è cercato, in questi ultimi tempi, di stabilire se per caso i Montesi avessero una qualche ragione di nascondere il vero. L'inchiesta finanziaria condotta sulla famiglia ha dato risultati negativi: nessun appiglio esiste per la calunnia, a questo proposito. I Montesi vivono del loro lavoro ed è provato che le loro condizioni economiche fiorirono negli anni del tardo dopoguerra in relazione alla aumentata richiesta di mobili e di arredamenti speciali, su disegni di architetti e di mobilieri romani. Perchè non credere, dunque, alla spontanea narrazione di Wanda, che assicura di aver ricevuto quel giorno dalla sorella l'invito a recarsi ad Ostia per una passeggiata pomeridiana?

«Cercate nell'antefatto», ha suggerito nei giorni scorsi un intelligente legale di Roma, l'avv. Annibale Angelucci, nel prospettare ai giornalisti alcune sue idee a proposito del «caso Montesi».

Tra l'altro, l'immediato antefatto della tragedia non può essere che il litigio avvenuto la sera dell'8 aprile 1953 tra Wilma ed il suo fidanzato Giuliani. Un avvenimento di questa importanza, nella vita sentimentale della ragazza, non deve essere stato ignorato dallo zio Giuseppe, delle cui attenzioni per la bella nipote esistono ormai prove certe. Destino vuole che quando si parla dell'agente Giuliani torni sempre alla memoria quella lettera anonima che arrivò nella casa di via Tagliamento prima ancora che la ragazza fosse trovata cadavere sul lido di Tor Vajanica e cioè il 10 o l'11 di aprile. «L'ho uccisa perchè non andasse sposa ad un cane di poliziotto», era scritto in quella diabolica missiva. Nulla si sapeva ancora del destino di Wilma. Chi ha scritto, perciò, è senza dubbio l'assassino o un suo complice. Non senza perplessità si può considerare come la prima cura dell'ignoto mittente sia stata quella di scagionare il fidanzato dell'uccisa prima ancora che di assassinio si parlasse e prima ancora che il giovane poliziotto si presentasse ai cancelli di Capocotta per le sue indagini.

Gigi Ghirotti

Perizie e controperizie

Roma, mercoledì sera.

Il dott. Sepe starebbe per concludere l'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi? Questa la voce che da ieri sera circola negli ambienti di Palazzo di Giustizia: non sappiamo però con quale fondamento, dal momento che il presidente della Sezione Istruttoria ed il consigliere D'Aniello continuano a interrogare con ritmo abbastanza intenso imputati e testimoni.

Frattanto gli avvocati difensori di Piero Piccioni e di Ugo Montagna stanno studiando i risultati cui sono giunti i vari periti incaricati dal magistrato di stabilire come e quando morì la disgraziata ragazza. Si tratta di voluminosi incartamenti che hanno permesso fino ad ora ai due collegi di difesa appena un sommario esame (solo la superperizia effettuata dai professori Ascarelli, Macaggi e Canuto si compone di 300 pagine dattiloscritte).

I difensori hanno comunque richiesto la copia di quelle ritenute maggiormente importanti ai fini del processo, per esaminarle più attentamente e provvedere quindi alla eventuale nomina di un consulente tecnico di parte.

Con il deposito in cancelleria, le perizie hanno cessato di essere atti segreti della istruzione; ma di esse è vietata la pubblicazione finchè non ne sia data lettura in pubblico dibattimento. Ci si limita perciò a riportare quegli echi che tali perizie hanno avuto negli ambienti forensi.

Ecco dunque in breve alcuni particolari più interessanti.

Segni di violenza: nessuno, nè traumatiche, nè violenza carnale; solo le ecchimosi «vitali» dimostrano che Wilma, quando era ancora viva, ma forse in stato di incoscienza, fu afferrata per le braccia e le gambe.

Stato di Wilma al momento della morte: presumibilmente gettata a mare in stato di incoscienza, la poveretta è affogata «dopo aver ripreso conoscenza», forse per il contatto freddo dell'acqua marina; stomaco vuoto per digestione completamente avvenuta.

Ora della morte: dalle 20 alle 24 del 10 aprile (ma il professor Canuto, uno dei tre «super-periti», in contrasto con gli altri due, Ascarelli e Macaggi, non esclude che la ragazza possa anche esser morta nella notte fra il 9 e il 10).

Permanenza in acqua: poche ore, come attestano le perizie ecceologica e chimica compiute dai proff. Giordano Giacobello, Di Mattei e Foschini, che hanno rinvenuto negli abiti della povera ragazza una scarsa quantità di sale marino. E' risultato come nella riesumazione, avvenuta il 29 aprile di quest'anno, che la salsedine non aveva svolto azione di sorta sullo smalto delle unghie.

Permanenza sulla spiaggia: pochissimo tempo (perizia biotalassografica dei proff. Riccardi e Emilia Stella).

Trasporto della salma da parte della corrente: cento metri al massimo (perizia oceanografica del prof. Riccardi e del capitano di vascello Antonio Metallo.

L'interesse suscitato dalla «superperizia» dei prof. Ascarelli, Macaggi e Canuto fa diventare nuovamente d'attualità la nota contro-perizia del prof. Rinaldo Pellegrini, di Padova, che fu il primo a distruggere — scientificamente parlando — la tesi della morte per disgrazia, giungendo a sostenere che la morte della Montesi era da attribuirsi ad «omicidio volontario».

Il prof. Pellegrini, che aveva fondato il suo esame critico sulla prima perizia dei proff. Frache e Carella, si trova in questi giorni a Roma e avvicinato da alcuni giornalisti ha dichiarato: «La perizia Frache-Carella va senz'altro lodata per l'acume e la gran copia di dati in essa contenuti. Si è detto che essa è incompleta, e in un certo senso lo è effettivamente. Nel senso, dico, che un ricercatore che si sforza di trovar sempre dei dati obiettivi, per forza di cose deve fermarsi talvolta dinanzi a dubbi seri, e rimanere pertanto nel possibilismo. Trovo perciò che è stata la Procura della Repubblica a utilizzare male quella perizia, trasformando in "certezze" tante circostanze che il testo della perizia indicava come "probabile" e deformando quindi il senso reale.

«Occorre ricordare che la perizia non è che uno degli elementi di prova, e che al magistrato spetta il compito di trovare gli altri. Occorre ricordare che i proff. Frache e Carella avevano testualmente precisato ad esempio: "Obiettivamente non abbiamo elementi certi per risolvere il quesito diagnostico concernente le ipotesi: omicidio, suicidio, disgrazia accidentale". Viceversa, come si sa, le conclusioni della Procura sono state differenti.

«A mio giudizio — ha proseguito il prof. Pellegrini — gli elementi che militano in favore della tesi dell'"omicidio volontario" sono già noti: 1) escluso il pediluvio; 2) escluso, fino a prova contraria, il lungo trasporto della corrente; 3) la testa rimasta in acqua più a lungo dei piedi, se si deve credere alle descrizioni dei periti secondo cui le piante dei piedi non avevano trasformazioni orografiche; 4) il golfino trovato arrovesciato sul capo e allacciato con un solo bottone sul collo; 5) le ecchimosi vitali; 6) la circostanza, invero misteriosa e sulla quale mi pare che dovrebbe concentrarsi l'attenzione degli inquirenti, descritta dalla perizia Frache-Carella con la frase: "parte intima pressochè intasata completamente di sabbia", il che implica — a meno che ci si trovi dinanzi ad una inesatta descrittiva dei periti — che la sabbia non entrò naturalmente, spontaneamente nel corpo di Wilma, ma vi fu introdotta da qualcuno. Resta a vedere in sede dibattimentale la vera spiegazione del misterioso fenomeno».

La Faldini ha appreso stamane che il suo bambino era morto

La notizia le era stata nascosta in considerazione del suo preoccupante stato - La costernazione di Totò

Roma, mercoledì sera.

Franca Faldini, dopo il delicato intervento chirurgico cui è stata sottoposta alle 19 di ieri, è migliorata, anche se le sue condizioni psichiche sono ancora preoccupanti. La giovane attrice è stata messa stamane al corrente con le dovute cautele della triste sorte toccata al piccino che ella aveva dato alla luce ieri mattina e che è vissuto soltanto due ore.

La Faldini si trova ancora nella camera 46 della lussuosa clinica Quisisana in via Giangiacomo Porro al Quartiere Parioli dove dovrà restare per parecchio tempo ancora. Totò che assiste amorevolmente la sua compagna ha dato precise disposizioni fin da ieri mattina (quando si sapeva solo della nascita del bimbo e molti fotoreporters si erano recati alla Quisisana) che nessuno la disturbasse. Egli ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, ma si è dimostrato commosso dalle innumerevoli espressioni di conforto giuntegli da amici e colleghi degli ambienti cinematografico, teatrale e giornalistico.

Solo stamane si sono appresi gli esatti particolari della triste vicenda: da tempo si sapeva della gravidanza di Franca Faldini, che vive ormai da due anni con Totò, ma i medici che l'assistevano non avevano negli ultimi tempi nascosto le loro preoccupazioni tanto che lunedì, benchè la nascita fosse prevista per la prima settimana di novembre, avevano consigliato un precauzionale ricovero in clinica. Per due sere così il popolare comico napoletano, molto impegnato in questo periodo, è accorso dagli stabilimenti cinematografici al capezzale della giovane che, prossima a essere mamma, appariva serena e fiduciosa. Ieri l'altro sera tutto appariva tranquillo, sicchè Totò si indusse a tornare a casa per riposare.

Ma la situazione è precipitata nel corso della notte; alle 3 l'attore è stato svegliato dal direttore della clinica e invitato ad accorrere subito: era stato constatato un parto prematuro. Totò si precipitò, intuì la tragedia, ma si fece forza e sorrise alla Faldini che stava entrando in sala operatoria. Oltre un'ora durò l'attesa, poi alle 5 un assistente annunciò che era nato un maschietto di circa tre chili, ma che sia le sue condizioni fisiche che quelle della madre erano assai gravi. Si fece di tutto per salvarli entrambi, ma il piccolo, che il padre aveva già deciso di chiamare Massimiliano, alle 7.20 moriva.

Alle 19 la puerpera veniva riportata lievemente migliorata in sala operatoria per un intervento delicato. Alle 22, nonostante il riserbo della direzione e del personale della clinica, si è riusciti a sapere che l'operazione era riuscita e che pur riservandosi la prognosi i medici non consideravano la Faldini in pericolo imminente di vita.

La madre Franca Faldini

CRONACA CITTADINA

IN CASA SACCINNI: INFLAZIONE DI CORTEGGIATORI DOPO LA VALANGA DI MILIONI

Le figlie contese da 200 innamorati

Il segreto tormento del falegname fidanzato ufficiale di Luisa - Irene preferisce le bambole

Questa mattina Nicola Saccinni, il sensazionale «tredicista» di domenica scorsa di cui parla tutto il mondo, ha trascorso qualche minuto di preoccupazione. Aprendo i giornali l'ha colpito un titolo che sembrava lo riguardasse da vicino. Il breve testo dice: «L'on. Del Bo ha presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze per conoscere se non ritiene opportuno stabilire un limite all'ammontare dei premi distribuiti dal Totocalcio». Il barista di piazza Palazzo di Città ha visto per qualche istante la sua vincita minacciata dall'intervento dell'on. Vanoni, e non ha riacquistato la calma che dopo una telefonata all'avvocato di fiducia.

«Stia tranquillo — gli ha detto il legale — queste disposizioni non potrebbero mai avere effetto retroattivo. E poi, ha mai visto lei una legge applicata a tamburo battente? Ce ne sono di quelle che attendono di essere approvate dal 1945...» Fugata questa nube, il sorriso è tornato sul volto di Nicola Saccinni, e l'intera famiglia ha potuto riprendere a cuor tranquillo lo spoglio della valanga di corrispondenza recapitata anche stamane con la posta delle 9. Arrivano felicitazioni e richieste di aiuto da tutte le parti. Fra le prime, un telegramma di miss Dorothy Hughes, che finora deteneva il record della fortuna con una vincita di 75 mila sterline, pari a 130 milioni circa. Fra le seconde, la lettera di un povero diavolo emigrato da Bari a Barcellona e rimasto vedovo con sei figli a carico.

Numerose ancora sono le proposte di matrimonio indirizzate alle due ragazze Saccinni: Luisa di 23 anni ed Irene di 17. A parte la pioggia d'oro che le ha ricoperte, sono ragazze che si possono definire carine, come si vede dalle fotografie apparse su tutti i giornali. Un po' per il primo motivo, un po' per il secondo, gli spasimanti sono divenuti legione. Uno scrive da Catanzaro parole di fuoco, dichiarandosi «un sentimentale inguaribile, che disprezza la facile ricchezza».

Se volessero divertirsi a trovare marito per corrispondenza, le due sorelle non avrebbero che l'imbarazzo della scelta poichè sulla loro scrivania si sono accumulate oltre 200 lettere d'amore. La maggior parte di queste è destinata ad Irene, la più giovane. Ormai tutti sanno che l'altra, Luisa, è fidanzata con il giovane Dino Vigna, ebanista, e gli lasciano cavallerescamente il campo libero. Tanto più ora che il fidanzamento è divenuto ufficiale. Ieri sera la signora Carlotta Bergamasco in Saccinni da Valfenera d'Asti, si è recata con le due figlie in visita di cerimonia presso la sorella del fidanzato, in corso Orbassano 88. Qui naturalmente si trovava anche lui, Dino Vigna, piuttosto emozionato. Nel colloquio il giovane ha avuto conferma che nulla è cambiato nei suoi riguardi, che il matrimonio potrà avvenire al più presto, non appena sarà superato lo scoglio del servizio militare.

Per quanto riguarda la giovane Irene, parlare di impegni sentimentali è prematuro: la ragazza ama ancora le bambole, anche se frequenta l'ultimo anno di ragioneria, ed ha respinto qualsiasi insinuazione su un suo eventuale fidanzamento. Gli spasimanti possono attendere.

I postulanti non dànno tregua ai milionari neanche di notte. Uno, non essendo riuscito a farsi aprire, chiama a gran voce i Saccinni dalla strada. (foto Moisio)

Irene e Luisa hanno un temperamento assai diverso ma vanno perfettamente d'accordo

Il fidanzato di Luisa, Dino Vigna, ha 23 anni

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	+ 1,6
MASSIMA	+18,6

Il Bollettino Meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 3,5; umidità 88 %; pressione 740,5; ore 6 di dimmare 3,8. Cielo sereno. — Previsioni: Poche nubi tendenti ad aumentare nella sera. Zone di nebbia al mattino. Temperatura in aumento.

Impossibile il sequestro dei 243 milioni

L'assurdo reclamo del mancato "tredicista,,

I 243 milioni vinti da Saccinni e Gaudier hanno altri tre pretendenti. A Grosseto, Camillo Fabbroni dichiara di aver realizzato anch'egli un «13», ma purtroppo il gerente della ricevitoria, Antonio Barth, ha smarrito la parte della schedina che avrebbe dovuto andare alla direzione del Totocalcio. Analoghi sono i casi degli altri due aspiranti alla favolosa vincita, l'uno a Fucecchio, l'altro a Milano. Ora, nessuno di questi aspiranti milionari ha la minima probabilità di vedere accolta la richiesta del sequestro conservativo del monte-premi. Esistono in proposito sentenze di tribunale, di corte d'appello, di corte di cassazione: chi, visto svanire un «tredici» per lo smarrimento delle matrici, sia pure per colpa del ricevitore, non ha voluto arrendersi, ha sempre avuto dalla magistratura parere sfavorevole.

Il motivo è semplice: sul retro di ogni schedina è scritto che il giocatore accetta in tutte le sue parti, il regolamento del concorso. Quindi anche gli articoli del capitolo «smarrimenti», e, nel caso presente, quella disposizione secondo la quale, se va perduta la matrice, il giocatore può ottenere soltanto il rimborso della somma giocata. I 243 milioni di Saccinni e Gaudier non corrono quindi, da questa parte alcun pericolo. Piuttosto, il Fabbroni potrà tentare un'altra via: cercare di farsi rifondere i danni dal disattento titolare della ricevitoria che smarrì la schedina.

In attesa del treno muore a Porta Nuova

La signora Teresa Falcero in Lorenzi, di 66 anni, mentre alla stazione di Porta Nuova si accingeva a salire su un treno per far ritorno a Ventimiglia, dove abitava in via Tenda 121, veniva colta da un improvviso malore e si accasciava al suolo priva di sensi. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale Mauriziano, la poveretta vi giungeva cadavere. I sanitari hanno accertato che il decesso della donna è dovuto a sincope cardiaca.

Il "delitto Ramazzini,, discusso in Appello

Cinque modenesi accusati di omicidio

Il perdono giudiziale chiesto per il principale imputato - La tesi del motivo politico nella tragica fine di un avvocato, ricco proprietario terriero

L'uccisione dell'avv. Carlo Ramazzini di Modena, avvenuta nei pressi di quella città il 14 giugno 1945, è stata rievocata stamane in Corte d'Assise di appello. Cinque persone risultano coinvolte nella fosca e sanguinosa vicenda: Carlo Casolari di Giovanni Battista di anni 34, Refino Silvestri di Ernesto di anni 38, Arsenio Marchetti di Alfeo di anni 30, Nello Rovatti di Augusto di anni 31 e Gustavo Marchetti di Silvio di anni 30. Il primo di costoro venne condannato, in contumacia, nell'aprile del 1951, dai giudici popolari di Cuneo a 11 anni di reclusione col condono di 3 anni. Agli altri la Corte di primo grado inflisse la pena di 14 anni di carcere di cui dieci condonati. Tutti furono ritenuti responsabili di concorso in omicidio per motivi politici, mentre vennero assolti per intervenuta amnistia dall'accusa di sequestro di persona.

Contro la sentenza, i cinque imputati hanno presentato ricorso in appello dando così luogo all'attuale dibattito. Il Rovatti insiste nel protestarsi innocente e pretende quindi che sia applicata, nei suoi confronti, la formula di piena assoluzione e cioè per non aver commesso il fatto. A proposito del Casolari la difesa fa notare che l'imputato commise il crimine quando non aveva raggiunto i 18 anni. D'altra parte egli, sopprimendo l'avv. Ramazzini due mesi dopo il 25 aprile, credeva d'inquadrare ancora l'azione nel particolare periodo della lotta di Liberazione. A tale riguardo il patrono del Casolari precisa che il giovane, arruolatosi nelle formazioni «garibaldine», prese parte attiva ad oltre un centinaio di azioni di sabotaggio contro i tedeschi. Conclude quindi chiedendo per lui la concessione del perdono giudiziale.

Gli altri tre accusati, implorando l'applicazione dell'amnistia, affermano di aver agito, nei riguardi dell'avv. Ramazzini, con il convincimento soggettivo di dover colpire una persona responsabile di collaborazionismo con i nazifascisti.

Nel processo Ramazzini è pure innestata la causa che riguarda in particolare il teste Bruno Meschiari, cugino di Nello Rovatti. Egli in istruttoria aveva accusato gli attuali imputati. Successivamente, alla pubblica udienza, ritrattò le precedenti deposizioni in modo così confuso e contraddittorio da venire incriminato e condannato per falsa testimonianza. Contro questa decisione è insorto il Meschiari, il quale ha riproposto alla Corte il riesame del suo processo.

Il delitto Ramazzini fu compiuto il 14 giugno 1945. L'avvocato, noto professionista e proprietario terriero di Modena, si era recato quel giorno a visitare alcuni suoi fondi, nella zona di Garagnolo di Carpi. Verso le ore 20 si era accomiatato dai mezzadri, avviandosi in bicicletta verso Modena per rientrare nella propria abitazione.

Le indagini portarono, nel novembre successivo, al rinvenimento della sua salma, sepolta con altre in una fossa del fondo Vigarani di Modena. La bicicletta e le sue scarpe furono ricuperate più tardi in casa di uno degli attuali imputati. La famiglia della vittima, costituitasi P. C., è rappresentata dall'avv. Fogliani di Modena.

In apertura di udienza il giudice relatore dott. Corsi ha messo in luce, desumendoli dal voluminoso fascicolo processuale, i punti più oscuri e controversi della vicenda. E' quindi seguita la discussione del ricorso con la prima arringa dell'avv. Andreis. Prenderanno la parola, al pomeriggio, gli altri difensori avvocati Colla, Toselli e Favini. La Corte (pres. Pirzo, P. G. Oitello, canc. Quaglia) pronuncerà in serata la sentenza.

Il Collegio dei Ragionieri, nella imminenza della scadenza del termine per la dichiarazione delle imposte sulle società, venerdì 15, alle 21, terrà in sede (piazza Solferino 7), una riunione per l'esame della «L. 6-8-'54, N. 603».

«Vittoria sull'Aconcagua» è il tema della conferenza, con proiezioni che domani, alle 21, presso la «Giovane Europa» (via Cavour, 18) terrà il prof. Tibor Sekely. La conferenza sarà in esperanto, con traduzione in italiano.

Un furgone e una moto abbandonati dai ladri

Un furgoncino rubato a Cuneo è stato trovato dalla polizia, abbandonato in una strada della collina. Si tratta di un 500 A targato CN 20989, sarà in buono stato di conservazione; alcune persone avevano notato la macchina ferma da due giorni in via Moncalvo ed avevano avvertito il Commissariato di Borgo Po. I ladri non hanno toccato nulla, neppure le due ruote di scorta: manca soltanto il libretto di circolazione. Il furgoncino è però vuoto e si suppone che ne sia stato trafugato il carico.

Anche una «Vespa» di vecchio modello, con targa TO 79889 è stata rinvenuta stamane nella zona collinare, in via Cocchi: la motoretta, priva di libretto, è perfettamente intatta ed è stata consegnata ad agenti di Borgo Po.

Alle 13, violento scontro con un'auto

Giovane motociclista si uccide in corso Casale

Alle 13 di oggi un motociclista si è sfracellato contro un'automobile: la sciagura è avvenuta in corso Casale, all'altezza del numero 250, tra la Madonna del Pilone e Sassi. Il macellaio Francesco Giacinto Pilone, di 19 anni, abitante a San Mauro Torinese si stava dirigendo verso la sua abitazione in motocicletta. Il giovane aveva appena superato la piazza Marco Aurelio quando avvenne l'incidente. La moto per cause non ancora accertate, andò a scontrarsi con estrema violenza contro un'auto ed il giovane venne scaraventato al suolo. Un'altra auto di passaggio lo raccoglieva esanime e si dirigeva a tutta velocità verso l'ospedale Maria Adelaide. Ma ogni cura era ormai inutile: il motociclista moriva dopo pochi minuti, non appena deposto sul lettino del pronto soccorso: nel tremendo urto aveva riportato la frattura del cranio.

Armi ritrovate

I carabinieri di Giaveno hanno trovato, nascoste sotto una roccia, in località Loiri della frazione Maddalena, le seguenti armi e munizioni: 1 mitra con due caricatori e 348 cartucce, 8 caricatori e 270 cartucce per fucile mitragliatore Breda, 60 cartucce per moschetto, 18 cartucce per armi automatiche tedesche, 2 bombe a mano.

Fulminato da sincope

Ieri mattina Antonio Piovano, di 86 anni, domiciliato in corso Moncalieri 205, faceva una passeggiata sulla collina di Cavoretto per raccogliere castagne. Il Piovano girovagava per i boschi e verso mezzogiorno riprendeva la via del ritorno. Nei pressi dello stabile numero 37 di strada del Salino, per aver messo un piede in fallo, il vecchietto cadeva ferendosi in modo non grave al capo. Accorreva una donna, Giuseppina Gabbiano, la quale chiedeva telefonicamente l'intervento della Croce Rossa; ma prima dell'arrivo dell'autoambulanza il poveretto decedeva per sincope cardiaca.

20 punti di sutura all'avv. Cravetto

In queste condizioni si è ridotta l'auto dell'industriale Cravetto nel pauroso scontro

Ieri pomeriggio, al casello di Santhià, sull'autostrada, l'industriale Giovanni Cravetto, di 60 anni, vice-presidente della Juventus e comproprietario della fonderia di Settimo, è rimasto ferito in un grave incidente automobilistico. Alle 17,45, l'automobile su cui l'industriale viaggiava, con la moglie, si è scontrata in piena velocità con un camion «615 Fiat» guidato dall'autista Luigi Donghi, di 27 anni, da Seveso in provincia di Milano. Sullo stesso camion era il proprietario Mario Radaelli, di 24 anni, pure da Seveso. Nell'urto il dott. Cravetto ha sfasciato con il volto la sterzo, ferendosi poi al volto con le schegge del parabrezza. I medici gli hanno riscontrato una contusione allo sterno e un taglio al mento, che ha richiesto venti punti di sutura. La signora Cravetto invece se l'è cavata con leggere contusioni. Anche i due camionisti sono usciti quasi illesi dalla paurosa sciagura.

Fello fiancata del camion di Milano, i segni dell'urto

SPETTACOLI

CIRCO NAZION. ORFEI
Porta Susa - Telef. 48.356
Riscaldato
GRANDE SUCCESSO
2 spettacoli al giorno ore 16,30 e 21,15
Visitate lo Zoo dalle ore 10

"CHATHAM,,
Via T. Rossi 2 - Tel. 48-318
VAN WOOD
PRESENTARE

Faro - Alexandra - Capitol
OGGI
Un magnifico TECHNICOLOR
Le giubbe rosse del Saskatchewan
con ALAN LADD
SHELLEY WINTERS

Echi di cronaca

LA SARTORIA ALONSO, via Principe Tomaso 6, tel. 61-115. Rinomata per il taglio impeccabile delle sue confezioni di prim'ordine e per i suoi tessuti d'alta classe, concede a tutti gli impiegati pagamento rateale.

MOBILIFICIO GRAF in RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 7, cortile.

PASSATEMPI

LA LAPIDE SCONVOLTA

LOMOUNONAH IANO
TNATADERAFADNO
NERAVORTL IOPME
T IDERATNOCCARE
TNAUQESOC ILGEA
I BBAADERAF

La lapide è composta di parole capovolte; delimitandole e rovesciandole si avrà una frase di Wist.

Soluzione del giuoco precedente. La frase celata: 1. pileTTE; 2. aMPOlla; 3. aCCOato; 4. aRDItato; 5. brUTTO: «Il tempo accomoda tutto».

Baci

Il giorno della vendetta verrà, pensava Giuliana e a quel pensiero tremava dentro di collera e di dolore. Lei non era vendicativa, tutt'altro; non le avevano sempre rinfacciato la sua natura troppo tenera, troppo sensibile? Ma qui bisognava agire, vendicarsi, punire quel nemico, metterlo in ginocchio. Era troppo malvagio con lei, pieno di istinti crudeli, sardonico, beffardo, in certi momenti addirittura sadico, capace di farle mille dispetti, di ridere quando la vedeva furente, di storpiarle il nome, di deriderla e rifarle il verso quando camminava e soprattutto di spiarla. Sì, doveva ammetterlo, le faceva paura. Quando percorreva il corridoio o entrava da una stanza all'altra, ella aveva sempre l'impressione che egli fosse in un angolo buio o dietro una porta, pronto a balzarle addosso, con un urlo selvaggio... No, bisognava vincere quel nemico, batterlo a sangue, vederlo piangere finalmente e chiedere pietà, vendicarsi di tante sofferenze. Alla prima occasione...

Ed ecco, l'occasione è venuta. Suo cognato, l'emerito magistrato, è uscito per i suoi uffici, come al solito, sua sorella è in giro da sarte e modiste, come sempre. L'eccezionale consiste nel fatto che anche la cuoca e la cameriera sono fuori e che lei, Giuliana, è sola in casa col nemico. Giusto a tavola, poco fa, lui è riuscito a metterle un pizzico di sale nella tazzina del caffè, e tutti, alle sue smorfie, hanno riso, invece di compatirla. Da quel momento ella non ha cessato di tremare dentro di sé di furore e di odio; sian rese grazie al Cielo che finalmente il momento della vendetta è giunto.

Bastone o battipanni?

Meglio il battipanni, che si può anche adoperare dalla parte del bastone. All'occorrenza, vedrà... Lo impugna con mano che trema, lo nasconde dietro la schiena. In un attimo di esitazione pensa che dopo, a vendetta compiuta, quando il nemico sarà steso a terra, lei dovrà magari fare le valige e andarsene... Non importa, sarà quel che Dio vorrà.

E muove all'attacco.

Il nemico, nella sua cameretta azzurra, con le pareti decorate di conigli pulcini gatti, un tempo graziosi e adesso deturpati da sberleffi d'inchiostro, da code e orecchie fantastiche, sta facendo l'indiano con quattro piume in testa e un arco a tracolla. Il nemico ha sette anni, fa la seconda elementare e si chiama Alberto. E' un brunetto tarchiatello, coi capelli ricci, grandi occhi di velluto marrone e un viso che sprizza vitalità ed allegria anche quando sta immobile e silenzioso. Un viso roseo, che non impallidisce mai. Però, in questo momento, quando lei apre la porta e si presenta sulla soglia, così com'è, piccolina, sottile, vestita di scuro, con quel viso bianco, che pare oppresso dal carico dei capelli lunghi, con quegli occhi chiari, in questo momento duri, brillanti di una strana eccitazione...

— Zia Giuliana... — balbetta il nemico. E chissà com'è, sta di fatto che penne e arco cadono a terra.

— Ah, ora mi chiami zia Giuliana... — lei singulta —. Ora, per la prima volta! Se no, sono Nana, Gnagna, e via dicendo... Ma è venuta l'ora dei conti!

In un baleno il nemico capisce la situazione e questa volta il viso malinconico di lei e quel suo tono di voce sempre piagnucoloso, non lo fanno più ridere. Di colpo balza in avanti e si avventa al collo di lei, con le braccia ben strette, immobilizzandola, tempestandole di baci il viso, dappertutto, sul naso, sulla fronte, sulle gote, sulle labbra... Baci, baci, una pioggia di baci... Lei cade a sedere sulla prima sedia venuta e il battipanni schizza chissà dove.

Baci per lei... Possibile? Non è un sogno? Esistono dunque i baci? Le viene in mente che una volta, da ragazzina, aveva letto che c'era un paese al mondo... la Cina, forse? dove non esistono i baci. La cosa le aveva fatto grande impressione, perchè lei era nata col desiderio dei baci e li chiedeva con gli occhi, come si chiede l'elemosina. Baci? le aveva detto il destino, irridendola. No! L'unica a cui ne aveva potuti dare e ricevere, era stata la sua bambinaia, una bella giovane, florida, espansiva, pazzerellona, che le insegnava le canzoni del suo paese e la vezzeggiava come se fosse la sua bambina. Lei si appendeva al suo collo, come un'affamata.

— Mi mangi... — diceva ridendo la brava ragazza, ma lasciava fare. Quando però era tornato il suo fidanzato dal servizio militare, le cose si eran guastate, lui non voleva quei baci.

— Non voglio che quella marmocchia ti si appiccichi così! — diceva; forse era geloso.

Poi quando la ragazza se n'era andata per sposarsi, lei si era ammalata dal dispiacere. Che solitudine per lei! Talvolta, ma di rado, la mamma veniva a sedere al suo capezzale, con un lavoretto in mano, ma era così composta, con un viso tanto accuratamente truccato, che pensare di poter ottenere un bacio da lei, era come illudersi che una statua potesse muover le labbra.

Sua sorella la guardava irritata.

— Come sei appiccicaticcia — le diceva.

Dopo, padre, madre e sorella, quando la sorprendevano in giardino e parlare ai fiori, alle farfalle, ad abbracciare i tronchi degli alberi, la sgridavano, non comprendendo quel suo bisogno di tenerezze.

— Io — diceva poi la sorella — non so come tu sia.

E lo diceva sdegnosamente, lei che era così linda, sicura di sè, ordinata dentro e fuori, tanto dignitosa che il fidanzato non aveva mai potuto carpirle una carezza.

E lei, fidanzati? Oh, lei... Il destino aveva detto di no, a lei. C'era stata qualche occasione, certi momenti in cui sembrava ella dovesse avere la sua parte di vita, ma poi... Niente. Tutto finiva sempre in niente per lei.

E ora...

Ora Alberto sta a cavalluccio sulle sue ginocchia e la stringe freneticamente al collo. E ogni volta che lei tenta di svincolarsi per respirare la stringe più forte, tenendo d'occhio il battipanni ormai fuori di tiro.

Baci, baci, baci... Proprio dal piccolo nemico doveva venire saziata questa sua fame di baci che la consumava come un fuoco lento, come un male che divorava la sua vita senza pietà. Perciò ella balbetta ora parole senza senso, le parole tante volte pensate e mormorate nei sogni, nelle deserte malinconie dell'anima sola.

— Tesoro mio, amore... Piccolo caro... Sì... Non importa... Sei buono, tu, buono, sei caro... Oh, perchè, prima, non sapevo quant'eri caro?...

Come ha fatto presto l'odio a diventare amore! Adesso lui potrà fare tutto quello che vuole, per tutte le birichinate ci sarà una giustificazione, un sorriso, una carezza.

— Tutto quello che vuoi, piccolo mio... Io t'adoro, t'adoro.

Carola Prosperi

Un piccolo veliero è naufragato al largo di Norfolk, in Virginia. I naufraghi, due uomini e due donne, sono stati salvati da un cacciatorpediniere. Nella foto essi stanno per essere soccorsi da due marinai che si caleranno in mare con una corda e li isseranno, uno alla volta, a bordo. Il veliero sia inabissato nell'Atlantico. (Telefoto)

SONO SPARITE LE GIUBBE A RIGHE BIANCHE E BLU

Splendore e decadenza di domestici e cuoche

Vivevano un tempo nella casa dei padroni dividendone le gioie e le tristezze - Nella cucina, il loro regno, potevano entrare soltanto i bambini - Oggi esistono soltanto le cameriere "tutto fare„ ed i così detti mezzi servizi

Milano, ottobre.

Una volta, non troppo tempo fa, era facile vedere ai giardini pubblici balie in ricco costume brianzolo, «nurses» col velo blu e colletto alto inamidato; era facile incontrare in tram, di mattina, il cameriere con la giubba di fatica a righe bianche e blu; era facile vedere sulla soglia di casa, stilizzato e in livrea, lo «chauffeur» che veniva a consegnare una lettera o un pacchetto di una amica premurosa; era facile fiancheggiare, nei negozi di generi alimentari, l'autorevole cuoca, riconoscibile dal cipiglio e dalla cesta ben fornita.

Cordialità e gaiezza

Oggi incontrare una balia nel costume arricchito da bande di velluto e pizzi è difficile; difficile incontrare una «nurse» in rigorosa divisa; impossibile addirittura incontrare il domestico in livrea. Oggi i domestici, se ci sono, non vogliono portare, se non — e a fatica — fra le pareti della casa, un costume necessario se non altro per il decoro esteriore e la pulizia. Fanno bene: quello del domestico è un mestiere che ha l'obbligo del costume soltanto per il tempo che dura il lavoro; dico che fanno bene, e vedo tutti gli inconvenienti di un mestiere monotono e che non porta a nessuna conquista, pure mi voglio permettere un po' di rimpianto.

Per mia esperienza personale, ricordo soltanto la cordialità e l'amenità dei domestici visti nella casa dei nonni; non in quella dei genitori, già intaccati dai mali del tempo: decadenza delle abitudini signorili, economia, rinunce. Posso ricordare i visi affettuosi e sinceri delle bambinaie che poi diventavano cuoche per non lasciare la casa, una volta il bambino cresciuto; delle cameriere vecchie che filavano sedute tutto il giorno in guardaroba ad agucchiare; delle cameriere giovani dall'alta «chignon» che accompagnavano la nonna alla stazione con la valigetta dei gioielli in mano. Posso raccontare l'originale gaiezza delle domestiche che hanno ingentilito la mia infanzia, insegnandomi una simpatia umana più genuina, perchè originata da grosse qualità del sangue, di quella dei parenti.

Quasi tutti i bambini amano la cucina, è risaputo. Io uscivo dalla sala da pranzo, dopo un'ora di silenzio poichè i nonni non permettevano ai bambini di parlare durante i pasti, e mi precipitavo nella saletta dei domestici, dove trovavo un vero tripudio. Servito il caffè ai padroni, libere, le cameriere sedevano a tavola con la governante e la cuoca per mangiare a loro volta. Voltavano cuffie inamidate, colletti bianchi, grembiuli, polsini; la cuoca si slacciava la camicetta e il copribusto dai nastrini rosa; la governante si toglieva addirittura la sottana di lana nera, stretta alla vita da una cintura a fibbia d'argento, e rimaneva in blusa di batista bianca e sottabito di madapolam celeste e tramezzi alti di pizzo.

Baldoria in cucina

Non dimenticherò mai quei tramezzi dai quali trasparivano le cosce nude, in quel tempo di lunghe mutande, bianche e stupende, della governante che soffriva il caldo e aveva poco pudore. Ella mi accoglieva con un viso in cui vi era già l'idea delle rivendicazioni di classe, bello e battagliero, e mi diceva: «Vieni qui, mangia con noi, a tavola ti tengono troppo a stecchetto, poverina; mangia, su, e ridi, il silenzio ti ha immusonita». Mi prendeva in braccio, mi metteva davanti un piatto e mi sceglieva i bocconi che preferivo. Le altre, sudate, rosse, discinte, mi baciavano, mi tiravano i capelli, mi chiamavano «bellezza», «angelo», parole che non uscivano mai dalle bocche dei miei educatori, e mi davano da bere il vino.

Quei pasti erano i miei baccanali. A volte compariva sulla soglia il giardiniere a piedi scalzi. I bicchieri si alzavano a brindare, e risa, e grida. Egli si avvicinava alla tavola, pizzicava la cuoca, beveva tutto di un fiato — glu, glu, glu — un bicchiere di vino e diceva frasi che non capivo ma che stordivano le ragazze, accendevano i loro occhi, facevano palpitare i loro seni. Il tripudio finiva verso le tre, quando una scampanellata imperiosa cacciava la cuoca in cucina a rimestare tra i piatti, le due cameriere nei colletti, grembiuli, polsini, ma lasciava impossibile la governante, sulle cui ginocchia, accaldata, la testa pesante (e un bel disegno sulle gambe fatto dai tramezzi della sua sottoveste), mi addormentavo.

Bei tempi. Tempi in cui i domestici erano felici, credo. Vivevano nella casa dei padroni dividendone le gioie, le tristezze, gli interessi, gli scandali; la cameriera portava il biglietto furtivo all'amante della padroncina, la cuoca, se era necessario, faceva i materassi e le tisane al vecchio zio ammalato. Tempi di pace degli animi, di familiarità, di sentimenti miti. Tempi in cui mia madre pagava un paio di guanti d'antilope, lunghi fino all'ascella, dodici lire e in cui una piccola famiglia, mi si dice, mangiava con cinque lire al giorno. Tempi che non sono tanto remoti, un anno o due prima della guerra del '14, eppure sembrano già fiaba.

I domestici che morivano, pianti, nella casa dei padroni dopo quarant'anni di servizio, sono tutti morti e non ne nascono più. Oggi esistono soltanto (non fanno costume le cameriere in guanti bianchi, il valletto, il capo cameriere di qualche famiglia ricca) le domestiche a tutto fare, e i così detti mezzi servizi. O umiltà, o pregio, o incalcolabile trasmigrazione di usi e parole, dei mezzi servizi! Con essi entra nelle nostre case la vita di un rione, di una classe, l'aperta sincerità o astuzia del popolo, il suo codice, la sua spregiudicatezza, la sua morale. Il mezzo servizio si tratta non come una padrona ma quasi come una costanza: in poche ore fa il lavoro che noi riprenderemo, la dimestichezza del piatto sporco, del letto da rifare, delle stoviglie da rigovernare, ce la mette al fianco, indaffarata e saputa.

Chiudiamo un occhio

La donna a mezzo servizio entra in casa, depone la cesta e corre per la casa. Quello che fa è avventato: i minuti incalzano, bisogna fare molto e in fretta, tra due ore un'altra casa, un altro mezzo servizio, altri visi, altri letti, altri piatti, altri misteri. Non smette quasi mai di parlare, sa quello che è accaduto in casa A, in casa B; quello che è successo nel retrobottega del droghiere e del salumiere; quello che riporta, tutti i giorni, la portinaia del numero 8 e quella del numero 10 e quella del numero 12.

A volte arriva con un figlio, il più piccolo che non ha potuto lasciare solo in casa, alle gonnelle. Lo deposita in cucina, vicino alla grande cesta, dice: «Aspettami». Il figlio, se è una figlia, ha già il viso, sagace e triste, di una donna che ha fretta, che ha sempre fretta. Mangia con timidezza il biscotto che le porgiamo, le sue treccine smilze pendono sul petto, è una bambina in croce. A noi — le padrone — il cuore duole un poco, ci si apre davanti l'immagine di una vita e di un coraggio che non conoscevamo; allora, temperiamo che se la donna a mezzo servizio porta via un po' di zucchero o un po' d'olio o un po' di caffè, è doveroso, è necessario, chiudere tutte e due gli occhi.

Marisa Ferro

Gianna Maria Canale nel film «Madame Du Barry»

Le donne di Montauban

Denuda la rivale

Sulle piaghe sanguinanti della ragazza, la gelosa cosparge zucchero in polvere - Denunciata con i suoi complici, sarà processata per violenza e oltraggio al pudore

Nostro servizio particolare

Montauban, mercoledì sera.

Le donne di Montauban, le montalbanesi come vengono chiamate, stanno distinguendosi nel mondo femminile per il loro spirito vendicativo: qualche mese fa la stampa francese parlò diffusamente della signora Champagne che vendicò il tradimento del marito, perpetrato con una delle sue migliori amiche, depilando completamente la rivale mentre cantava a squarciagola una canzone popolare, «Etoiles des neiges», per coprire le urla di dolore della sua vittima.

Oggi la cronaca deve interessarsi di un'altra montalbanese che ha inflitto una punizione ancor più crudele a una ragazza compaesana, colpevole d'avere conquistato colla sua fresca bellezza il marito della gelosissima donna.

Ricorrendo all'aiuto di due giovani conoscenti, la signora Suzanne P., di 32 anni, è riuscita, un po' con la convinzione un po' con la forza, a fare salire su una automobile la ventenne Simone G. che intratteneva — era dimostrato e risaputo — una colpevole relazione con il suo sposo.

Quando si rese conto di ciò che l'attendeva, Simone tentò di ribellarsi alla cattura da parte della moglie gelosa, ma questa la costrinse a seguirla minacciandola con una rivoltella, che più tardi si seppe era un innocente giocattolo ad aria compressa, di quelle che sparano un turacciolo di sughero.

Ma in quel momento Simone non era in condizioni di distinguere un giocattolo da una vera rivoltella: ammutolita dal terrore, si lasciò condurre fin fuori del paese e quando la imposero di scendere dalla macchina, era tanto impaurita che non aveva neppure la forza di sorreggersi.

Venne trascinata di peso dai suoi tre aggressori fin su un abbandonato terreno, riparato dagli sguardi indiscreti da una alta siepe che lo recingeva: e qui, malgrado si divincolasse e tentasse di resistere, venne completamente denudata e costretta a stendersi sulla fredda terra.

Insieme, la gelosa donna e i suoi due aiutanti, la coprirono di botte poi le strofinarono contro la pelle dell'ortica finchè dalle piaghe uscì il sangue. Allora cosparsero le ferite con dello zucchero in polvere: c'era una ragione particolare nell'uso dello zucchero. Difatti l'adulterio era stato concepito in un negozio di pasticceria e dolciumi.

Alla fine del barbaro trattamento, i tre se ne tornarono in paese con la macchina abbandonando la loro vittima nuda e dolorante: per coronamento dell'impresa, si portarono via tutti i vestiti di Simone, obbligandola così a comparire senza neppure le scarpe, davanti a quelle persone che, finalmente, accorsero allarmate dalle sue grida.

Questo singolare modo di regolare una vicenda intima è destinato a suscitare una enorme eco nella cittadina data la notorietà dei protagonisti.

Il padre della vittima ha già denunciato al procuratore della Repubblica i tre responsabili che dovranno rispondere delle imputazioni di violenza, minacce e oltraggio al pudore.

Charles Delabarre

Ancora il terremoto nella zona di Orléansville

ALGERI, mercoledì sera.

Ieri sera, poco dopo le ore 19, nuove scosse di terremoto hanno messo in allarme la popolazione della regione di Orléansville la quale era stata recentemente devastata da movimenti tellurici. Nonostante il freddo intenso e la pioggia persistente, la popolazione ha trascorso tutta la notte all'aperto. Si tratta per la massima parte di sinistrati che vivevano da parecchie settimane fra le rovine degli edifici distrutti dal precedente terremoto. Non si ha notizia di vittime umane.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 48-123
Alfieri: ore 21.15 Nino Taranto Riv. «Il terrone corre sul filo».
Carignano: Comp. comica Michelluzzi, ore 21.15: «L'onorevole mia moglie», di A. Boccolo.
Circo Nazionale Orfei: Porta Susa ore 16.30-21.15. Il Circo è riscaldato.
Metropolitan: domani, ore 21.15, Marionette Gianduja: «Il [illegible] con gli stivali».
Nuovo: Questa sera riposo. Domani ore 21: seconda di «Bohème» M° A. Questa, con Petrella, Rovero, Puggi, Bastianini.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19; 21-1: compl. M° Di Nunzio c. Martorana, Felix, Vigna Castellino, Rio, Famija Turinèisa.
Bleu Danse: ore 21 Ceragioli.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant; Medici 112.
Gandja Danse: ore 16.30 e 21.
Gay Danse: 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood Danse: ore 21 Orch. Gimmi, cant. Aurora, E. Costanzo.
La Perla: danze ore 21, Orchestra Gimelli, canta Gino Castello.
Montecappuccini Danse: ore 21-24.
Principe Danse: 21 Orch. Wonderful c. G. Sandra, dir. M° Gallo.
Smeraldo Club. Goito 5, t. 653-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Farello; dir. M° Cariga.
Trocadero: 17 e 21 successo Zardi.

Augustus: Night Club 22-3. Attr.
Chatham via T. Rossi 6. Danze. Attrazioni Van Wood. Prenotare.
Columbia Danse: v. Goito 5 bis, tel. 60.143. Attraz. Orch. Armand.
Dadeno: ore 21.30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.
Esterii Club Cavour 5, tel. 44-190: 22-3 danze attr. orch. Ferrarena.
Taverneita Bar Sestriere via Amendola 10, tel. 47-533: Arte varia Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Astor «Alto d'amore» Kirk Douglas, Dany Robin, Barbara Laage.
Corso «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Debora Kerr, Frank Sinatra, Reed.
Doria: «La ragazza del secolo» Judy Holliday, Peter Lawford.
Lux «Ulisse» technic. Kirk Douglas, Silvana Mangano. Orario spettacoli: 14, 16, 18, 20, 22.
Maffei Principe coraggioso, techn. in CinemaScope, James Mason, J. Leigh, R. Wagner, D. Paget.
Metro-Cristallo «La maschera e il cuore» Joan Crawford, Michael Wilding technic. Mattinata 10.30.
Reposi: La porta del mistero. Van Johnson, J. Allyson, Lansbury.
Vittoria «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, D. Kerr, Frank Sinatra, D. Reed.

Ariston: «Via col vento» 2 spett. orario continuato senza prenotaz. ore 15.30 e 20.30; apert. ore 14.30. Ultima definit. settim. Pl. L. 300.
Augustus: «I tre ladri» con Totò, J. C. Pascal, Simone Simon.
Nazionale su grande schermo panoramico «Quo Vadis» techn. Robert Taylor, D. Kerr, M. Berti, L. Genn. Orario 14 - 17.30 - 21.30.
Torino: «Maestro Don Giovanni» tech. Flynn, Lollobrigida. Ap. 10.

Adriano (via Sacchi 65): «Piccola principessa» techn. J. Hunter.
Alexandra Giubbe rosse del Saskatchewan. techn. A. Ladd, Winters.
Alpi: «Niagara» techn. Marilyn Monroe, Joseph Cotten, J. Peters.
Capitol: «Giubbe rosse del Saskatchewan» techn. A. Ladd, Winters.
Faro: «Giubbe rosse del Saskatchewan» techn. A. Ladd, Winters.
Gianduja: «La preda della belva» Mala Powers, Todd Andrews.
Hollywood: «La preda della belva» Mala Powers, Todd Andrews.
Ideal: «Avv. cap. Davidson» tech.
Riv. Vongi - Aliburti 15.15-21.15.
La Perla: «Le ore sono contate» Teresa Wright, McDonald Carey.
Massimo: Ricercato per omicidio, E. Costantine, Viet. min. 16 a.
Principe: Chiuso per installazione CinemaScope.
Statuto: «Ricercato per omicidio» E. Costantine, Viet. min. 16 a.

Asti: «Gianaira» techn. Ray Milland, Arlene Dahl. Apert. 10.
Olimpia: «Isola del piacere» col.
Pet. «Danzatrice del Marabeck».
P. Nuova Figlia del diavolo. A. 10
Romano: «Torna con me» techn. Rivista Viel De Roll 15.15 - 21.15.
S. Felice: «Zitto e mosca».

Caboto (Da Verrazzano 48) «Guanto verde» Glenn Ford.
Esperia: «Sogno di Bohème» a colori con Kathryn Grayson.
Italiano: «Amor non ho però, però». Rascel, Gina Lollobrigida.
Mirafiori: Margini della metropoli.
Vinzaglio: «Un turco napoletano» colori. Totò, C. Campanini.

Eliseo: «Isola del piacere» in technicolor. Lee Genn, Don Taylor.
Frejus: «Pane nero» M. Mastroianni, M. Vlady, C. Pilotto.
Nuovo: Squadra omicidi. Robinson.
S. Paolo Fuga Tarzan Weissmuller.

Cavallo: «Sombrero» techn. Ricardo Montalban, Pierangeli.
Eridano: «Avventuriero S. Juan».
Grepe: «Orfana senza sorriso» technic. G. Garson, W. Pidgeon.
Radium Marcia nuziale. Lawford.
V. Veneto: «Vacanze romane». Gregory Peck, Audrey Hepburn.

Astra Prima del diluvio. Viet. m.
Bernini: Aspettami stasera. Grable.
Excelsior: «Marea della morte». Barbara Stanwyck, B. Sullivan.
Odeon: «Figlio del dr. Jeckyll».
Star: «La tunica» in CinemaScope.

Ados Donne volevano linciare. V.
Aurora: «Lo sai che i papaveri».
Brescia: «Sperone nudo» techn. James Stewart, J. Leigh, Ryan.
Festival: «Eternamente femmina».
Monviso: «Era lei che lo voleva».
Nord: «Ambiziosa» Bette Davis.
Palermo: «Il trono nero» techn. con Burt Lancaster, Joan Rice.
Sociale: «Jack Slade indomabile».

Baretti Non c'è posto per lo sposo.
Cabiria: «L'ombra dell'altro».
Colosseo: «Non cercate l'assassino», John Payne, Evelyn Keyes.
Italia «Da quando te ne andasti» Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Lingotto: «Pirati Croce del Sud» techn. Yvonne De Carlo, Tucker.
Moderno: «Avventuriero New Orleans» E. Flynn. Pl. 100, Rid. 80
Piemonte: «Orfana senza sorriso» Greer Garson, Walter Pidgeon.
S. Carlo: «Schiavitù» E. Rossi Drago.
Spezia: «Fratelli d'Italia». Ap. 15

Alba: «Schiavitù» E. Rossi Drago.
Apollo: Fate largo ai moschettieri, techn. Yvonne Sanson, G. Cervi.
Diana: «La bambina nel pozzo».
Edera: «Senza madre» Widmark.
Locanda Nave donne maledette. c.
Lutrario: «Notti dei Decameron».

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Piemonte, teatro Alfieri.

Gli Astri: Luna opposta a Venere, trigono a Marte, sestile a Giove e Urano. Riuscite varie, purchè non ci siano di mezzo le donne. Tipi: Vergine, Pesci e Leone.

Vergine: arrivi e visite che vi daranno sgomento, poi piacere. Una persona innamorata vi importunerà più volte. Siate diplomatici.

Pesci: non fatevi vedere facili, ma tentate di far credere che avete già altri legami affettivi.

Leone: avventura amorosa. Colpi di scena che miglioreranno il quadro complessivo.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: una signora furibonda e congestionata si avventerà su di voi con ragione. Toro: insulto inaspettato per uno sbaglio di persona. Sospetti fuori luogo. Gemelli: un intruso cercherà di danneggiarvi ad ogni passo. Non lasciatevi vincere dai dubbi. Cancro: dovrete essere pazienti e alla fine avrete la ragione. Mal di denti probabile. Bilancia: l'intrigante sarà smascherato al momento più bello. Scorpione: vigilate perchè non vi tolgano anche quello che avete guadagnato con le vostre forze. Sagittario: potrete cominciare a vincere. Il 7 e l'11 possono promettere bene. Capricorno: riparificazioni che non durano. Corto circuito macchine. Acquario: buonie loro finchè vi apriranno e vi sveleranno i loro segreti. **T. Palamidessi**

Misterioso viaggio di Narriman a Parigi

L'ex moglie di Faruk ha abbandonato il secondo marito?

Il Cairo, mercoledì sera.

L'ex-regina Narriman, già sposa di Faruk ed ora moglie di un medico, il ventisettenne Adham El Nakib, è partita ieri sera dal Cairo in aereo alla volta di Parigi per un viaggio misterioso con la madre, signora Assila Sadek. Il marito non era presente all'aeroporto. Secondo alcune fonti egli non era al corrente della partenza della moglie.

Al termine della scorsa settimana l'ex-regina ha smentito, come dicerie di mala lingue, le voci secondo cui starebbe per abbandonare il secondo marito. Ella ha detto che tali voci hanno avuto inizio allorchè ella si è recata recentemente al Cairo da Alessandria con la madre, senza essere accompagnata dal marito. Narriman aveva detto di essere andata al Cairo solo per prendere i vestiti invernali.

Le voci parlano nuovamente dell'ex-spasimante Zaki Hachian, il diplomatico trentaduenne che nell'agone amoroso è rimasto sconfitto ad opera del potente Faruk. Secondo notizie non confermate, Narriman avrebbe detto ad amici che ella si recava a Parigi per ragioni di salute, ma il fatto che il marito non fosse all'aeroporto internazionale del Cairo ha aumentato le dicerie circa una rottura fra i due.

Informato per telefono della partenza della moglie, il dr. El Nakib è parso alquanto sorpreso. Egli ha detto che sapeva che la moglie aveva progettato tale viaggio, ma ha aggiunto che la decisione di partire era stata presa all'ultimo minuto.

Il gen. Alfredo Malgeri a riposo per limiti di età

Milano, mercoledì sera.

Il generale Alfredo Malgeri ha lasciato per limiti di età il comando di zona della Guardia di Finanza di Milano, dal quale dipendono le legioni di Milano, Como, Torino e Genova. Gli succede il gen. Giacomo Bortone.

Muore dopo aver venduto il palazzo dei suoi antenati

Patetica fine di un vecchio conte inglese oberato dalle tasse - Dal 1423 la sua famiglia abitava nel maniero - Uno sconosciuto (che forse lo trasformerà in ristorante) l'ha pagato 12 mila sterline

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Ieri pomeriggio è stata venduta all'asta, in Inghilterra, la «Staunton Harold Hall» una bella e famosa villa nel Leicestershire, di alto valore storico e artistico. Dodici ore prima moriva in una delle sessantasei stanze della casa, Osbert Walter Shirley, dodicesimo conte Ferrers, la cui famiglia — una delle più antiche e illustri d'Inghilterra — era vissuta nella «Staunton Harold Hall» dal 1423: la morte del sessantenne conte è stata provocata — hanno dichiarato i medici — «dal dolore e dall'amarezza suscitati in lui dalla vendita dell'amata casa ancestrale».

Il conte Ferrers era da parecchi anni ormai che cercava di resistere alla duplice offensiva dell'alta tassazione e dalle alte spese necessarie per mantenere abitabile la storica e antica casa. Purtroppo la sua lotta non aveva successo e qualche mese fa egli veniva consigliato dai suoi legali a vendere la villa. In un primo momento parve che lo Stato fosse disposto a acquistare la casa per conservarla come «monumento nazionale»: ma il progetto andò a monte e non rimase quindi che indire una pubblica asta.

Più si avvicinava il giorno della vendita all'incanto della «Staunton Harold Hall», più la salute dell'anziano e aristocratico conte diveniva malferma: ebbe numerosi attacchi di cuore, poi una gravissima forma di anemia, indi un esaurimento nervoso. Ieri mattina all'alba si aveva la crisi. Il sapere che poche ore più tardi la casa avita sarebbe stata venduta a uno sconosciuto («magari a uno che vuole trasformarla in un ristorante», egli borbottava) sprofondava il Ferrers in un tormentoso stato d'angoscia e verso le 5 cessava di vivere, spezzato dal dolore.

Il nome dell'acquirente della «Staunton Harold Hall» non è stato reso noto. Si sa soltanto che il prezzo pagato per l'acquisto è di dodicimila sterline, somma di gran lunga inferiore a quella che gli eredi del conte Ferrers speravano di realizzare.

Il nuovo conte Ferrers — il tredicesimo — ha dichiarato questa mattina: «Non ho la più remota idea di ciò che avverrà della nostra casa. So solo che per me è questa una giornata di profonda tristezza: in meno di 24 ore ho perduto mio padre e la mia casa».

Mario Ciriello

Dopo la televisione

La Monroe italiana lavorerà con Rascel

Luino, mercoledì sera.

Rosalina Neri, nota per la sua rassomiglianza con l'attrice americana Marilyn Monroe, ha trovato in questi giorni una nuova strada dopo il suo allontanamento dalla televisione: sabato scorso infatti ha firmato un contratto come prima soubrette cantante nella commedia musicale di Rascel che andrà in scena il 21 dicembre prossimo al Sistina di Roma.

Ai cronisti recatisi alla sua abitazione di Arcisate la giovane si è dichiarata felicissima del nuovo cammino intrapreso ed ha continuato: «La rivista mi piace molto e sono certa che Rascel non dovrà pentirsi della mia assunzione».

UN PO' DI BUONUMORE

— Quante volte ti avevo detto: «Non sposare un cameriere di caffè!...»

Bugie

— Sentite — dice il capodivisione all'impiegato — vi ho fatto chiamare in seguito alla vostra richiesta di una settimana di permesso... Io non sono un tiranno, ma mi sembra che voi esageriate: avete già avuto otto permessi, in pochi mesi...

— Commendatore — dice l'impiegato — questa volta si tratta di una cosa veramente seria. Mia moglie è a letto ammalata e i miei due bambini non hanno nessuno che li sorvegli. Bisogna bene che mi occupi io della casa...

— Amico mio, il vostro ragionamento filerebbe perfettamente se, proprio stamattina, non avessi ricevuto una lettera di vostra moglie la quale mi supplica di non darvi alcun permesso. Essa scrive che, se vi occupate voi della casa per una settimana, create una confusione tale che a lei occorrerà poi un mese per rimettere un po' d'ordine...

— Ah! Mia moglie le ha scritto questo?!... E, allora, pazienza... Ma vorrei dirle ancora una cosa, commendatore... Però deve promettermi di non offendersi...

— Eh, va bene! Dite... Non mi offenderò...

— Commendatore: uno di noi due è il più gran bugiardo della città!

— Perchè? Spiegatevi...

— Ebbene: io sono celibe...

RO.

— Vedo il passato, il presente e l'avvenire, leggo negli astri e nei fondi di caffè, ma sono miope come una talpa!...

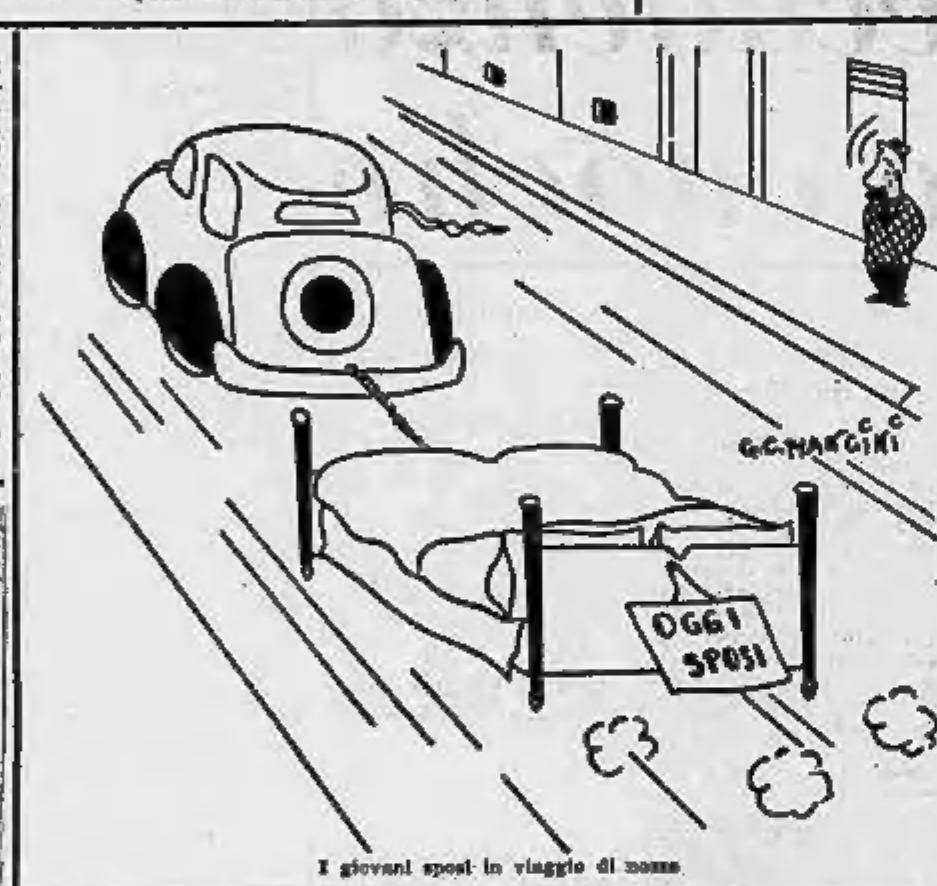
Sincerità

Davanti alla bella imputata in lagrime, il giudice, un uomo dalla barba bianca, è piuttosto incline all'indulgenza:

— Voglio credere, signorina, che voi diciate la verità. Suppongo che sappiate quali sono le conseguenze di una menzogna detta dinanzi al Tribunale...

— Sì, signor giudice, il mio avvocato mi ha messo in guardia...

— E che cosa vi ha detto che accadrebbe nel caso che voi mentiste?

— Che potremmo vincere la causa!...

I giovani sposi in viaggio di nozze

— E' l'ultima trovata di mia moglie per impedirmi di gettare la cenere sui tappeti!...

Giulietta dispettosa

Matematica

Le cifre non mentono mai — proclama il professore. — Per esempio, se un uomo può costruire una casa in dodici giorni, dodici uomini potranno costruirla in un giorno...

— E 288 uomini — continua un amico — potranno costruirla in un'ora. E 17.280 in un minuto e un milione 36.800 uomini in un secondo.

— E' un sofisma! — grida il professore contrariato.

— No. E' matematica. Se un piroscafo può attraversare l'Atlantico in cinque giorni, sei piroscafi potranno attraversarlo in un giorno. Le cifre non mentono mai!...

La vendetta della portinaia

— Stanca proprio stare a guardare questi lavori che non progrediscono mai!...

— Puoi smettere, caro, credo che siano già asciutti!...

— E' l'unico modo con cui riesce ad acquistare autorità trattando gli affari!...

— Ora, per la questione dell'angolo, non volete mica prendervi a pugni?!...

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

IL DEBUTTO STASERA AL "NUOVO,, DI MILANO

La Wanda scenderà dalla fontana di Trevi

Dovrebbe costituire il "quadro-bomba,, della nuova rivista "Festival,, nella quale verrà presentato al pubblico italiano il cantante negro Henri Salvador

Milano, mercoledì sera.

Nino Taranto a Torino, Macario a Roma, Dapporto e Della Scala a Milano, hanno aperto la grande stagione rivistaiola del 1954-1955; tre assi e una diva. Successoni da sbalordire.

Ma tutto questo non sbalordisce, e soprattutto non intimorisce, la grande vedette del varietà, l'«issima» per antonomasia. E chi può essere se non la Wandissima? Il grande colpo è stato riservato appunto a lei: ci ha pensato quel «mago» di Paone che non ha esitato a spendere tre milioni sonanti per il solo allestimento di una stupenda copia della fontana di Trevi per lo spettacolo che andrà in scena stasera, per la prima volta, al teatro Nuovo.

La fatidica sigla di «Erre-pi» non ha invaso le cantonate di Milano come in altre occasioni: è bastata la voce che circola da un mese, ormai, ed è bastato che quella vecchia volpe di Luciano Ramo che assiste da vicino artisti e padrone, largo di quella sua vasta competenza in materia, perchè la réclame più efficace e più intelligente, — oltre che più economica, perchè non è costata nulla, — fosse allestita, quasi senza accorgersene. Naturale, quindi, che, dopo il furoreggiare torinese di Taranto, di Macario a Roma e di Dapporto a Milano, l'attesa per la nuova rivista «Festival», con Wanda Osiris, sia semplicemente frenetica: il Nuovo è già tutto esaurito da ieri: Paone ha pregato i giornalisti di volersi accontentare delle poltrone mobili.

Luchino Visconti, che ha realizzato, per il grande spettacolo odierno, alcuni quadri davvero originali e di indovinato gusto, non è meno contento di Wanda e di Paone: «Sulle prime — ha detto — ho creduto che mi sarebbe stata negata ogni pretesa; che mi si sarebbe dato del matto a spendere tre milioni per la sola fontana di Trevi, il «quadro-bomba» della rivista; invece Paone non ha fiatato: ci vogliono? — ha domandato. — Eccoteli. E ha messo a mia disposizione la somma. Sarà una cosa degna, ne sono sicuro».

Dovrà essere per lo meno di grande effetto, e anche originale, il fatto di veder comparire Wanda Osiris, in cima a codesta monumentale riproduzione della celebre fontana di Roma, e poi scendere, fra una spumeggiante orgia di luci e di variopinti riverberi, da una delle sue tradizionali scale, che, per l'occasione, avrà una configurazione del tutto inedita.

Chi non ricorda Wanda uscire dalla valva di una conchiglia, apparire in scena in groppa a un elefante, a cavalcioni di una falce di luna? Questa volta i suoi aficionados irreducibili, la vedranno entrare in scena in mezzo alle Bluebell e ai suoi boys, sbucando dalla magica cassa di un bianco pianoforte. L'annunzierà una martellante cascata del pianista, cui farà seguito un break: Wanda scenderà, quindi, mentre l'orchestra intonerà il motivo-madre della rivista, le scale che uniscono le ali di ben tre pianoforti.

Non meno affascinante la trovata della fontana di cui si è detto: Wanda spunterà fra i suoi getti, e distribuirà al pubblico la tradizionale moneta della fontana, da gettare subito nella fontana stessa avendo cura di fare, come è noto, il solito pensiero. Le stupende e brave Bluebell, sono sedici: la loro capitana è la bionda Maureen.

I «pezzi» di colore non sono solo le ballerine di Liebovich perchè c'è un francese della Martinica, una autentica parigina di Parigi, una rumena «ancien régime» e un'americana. Henri Salvador è il fantasista; è il negro di «Maladie d'amour» e di «Clopin-clopant»; lo ricordate? A lui sono stati affidati alcuni quadri-chiave; da lui si attende molto; specialmente atteso è il successo che certamente gli arriderà stasera, come già nelle prove di questi giorni (per la cronaca, si è provato anche stamane, dalle 11 alle 15), cantando un blue famoso e la nuova canzone italiana «Aoh».

Le parentesi che, per tradizione, sono affidate al comico, saranno sostenute stavolta da quattro comici; quattro «ragazzi», come si chiamano nel gergo rivistaiolo; ma quattro ragazzi ormai noti; sono Alberto Lionello, Nino Manfredi, Mario Pisu ed Elio Pandolfi. Le donne sono la bionda Marina Doge, la piccola bruna Franchina Cerchiai e la leggiadra Paulette Cintrat.

Dulcis in fundo, ecco gli autori: per il testo si sono prodigati Age, Verde, Scarpelli e Orio Vergani. La consulenza artistica è di Luchino Visconti, la coreografia è di Carmelo Capuozzi che, per l'occasione, si fa chiamare Ted Cappy: è un napoletano in vena di americanerie. La musica è del maestro Armando Trovajoli.

l. c.

Wanda Osiris e il suo impresario dott. Remigio Paone alle prove del balletto del palcoscenico del «Nuovo»

Due pagliacci del Circo Orfei in un disegno di Chicco

Due deputati nella stessa famiglia

«L'onorevole mia moglie», di Boscolo al Carignano

La situazione del ragioniere Tito Mardegari, nella novità di Armando Boscolo presentata ieri sera al Carignano dalla compagnia Micheluzzi, non è delle più piacevoli: un padre deputato al Parlamento, che del figlio si ricorda solo quando può servirgli da galoppino; una moglie, anch'essa deputata (donde il titolo della commedia «L'onorevole mia moglie») che, troppo presa dalla politica, trascura il marito anche per i più stretti doveri coniugali; un modesto impieguccio che non dà da vivere e fa sentire ancora più insopportabile la tutela paterna e della consorte, queste insomma e altre circostanze concorrono a non rendere troppo allegra la vita del povero giovane. Ma tutto cambia quando, piovuta dal cielo, si offre al piccolo ragioniere l'occasione di entrare nel mondo degli affari e di crearsi una posizione florida e indipendente a spese inoltre, quel che non guasta, della popolarità della moglie. La quale, alla fine, si arrenderà alla mutata situazione e, abbandonando il suo posto alla Camera, ritornerà fra le pareti domestiche.

Una commedia non peregrina per la vicenda ma abbastanza ricca di trovate e di battute per tenere desta l'attenzione dello spettatore. Ed infatti il pubblico ha accolto il lavoro molto cordialmente, divertendosi ai casi della famiglia Mardegari, ai quali si intrecciano quelli della domestica a causa di un curioso equivoco, sulla paternità di un nascituro, che non staremo qui a riferire. Gli applausi alla fine di ogni atto sono toccati un po' a tutti i bravi interpreti: Carlo Micheluzzi e il figlio Tonino, Andreina Carli, Margherita Seglin e i loro valenti compagni. Questa sera la commedia si replica.

Vice

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Il maestro Furtwängler dalla politica a Mozart

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del Programma nazionale trasmettono dal Festival di Salisburgo il «Don Giovanni» di Mozart diretto dal maestro Wilhelm Furtwängler.

Anche per Furtwängler i ricordi degli anni nazisti, le vicende dell'esaltazione politica e sindacale, lo sdegno di alcuni colleghi, fra i quali, più pertinace, Toscanini, il processo per l'epurazione, la divulgazione, perfino libresca, dei suoi atteggiamenti, quei ricordi sono anche per lui ormai lontani. E quasi sorprende di trovarne echi in memorie di amici e osservatori.

Amico suo si dichiarava infatti uno scienziato ungherese, Janos Plesch, il quale, raccogliendo le sue memorie di frequentatore di musicisti, fra gli altri di Toscanini e di Walter, e amatore di musiche, nella Storia d'un medico, tradotta anche in italiano ed edita da Rizzoli, così lo tratteggiava:

«Non tutti i grandi direttori d'orchestra sono uomini dal carattere nobile. Mi riferisco a Furtwängler, un uomo che pose se medesimo e il prestigio mondiale del quale era circondato al servizio di una ignobile causa. Non è che egli credesse di far bene, e che nutrisse dubbi, poichè in molte occasioni mi assicurò di sentire per i nazisti lo stesso disprezzo di noi tutti. Tutto il suo passato, egli diceva, testimoniava della sua ripugnanza per la loro bassezza. Allearsi con quella schiuma, avrebbe significato tradire i suoi migliori amici, come, ad esempio, Thérèse Simon, la proprietaria della Frankfurter Zeitung, e la sua cerchia di amici ebrei amanti della musica. Il titolo di Consigliere di Stato gli era stato imposto dai nazisti; egli dirigeva molto raramente in Germania; i nazisti lo avevano privato temporaneamente del passaporto; gli avevano attribuito delle trasmissioni radiofoniche che egli non aveva mai diretto, e così via. Ma fu tutto inutile. Adduceva scuse su scuse a sua discolpa, ma non riuscì, o non volle trovare il coraggio civile e morale sufficiente per troncare i rapporti con la nuova Germania del disonore e della vergogna».

«La realtà fu che egli ebbe paura di affrontare i possibili rigori dell'esilio. Temeva di trovarsi all'estero senza scritture, e non era propenso a correre questo pur piccolo rischio. Egli è un grande direttore e in esilio non avrebbe fatto che accrescere la propria fama, oltre che cattivarsi il rispetto di tutti gli uomini onesti. Il suo carattere non era abbastanza forte. Era mio amico; mi era simpatico. Il pensiero che egli si mettesse al bando del mondo civile non mi lasciava pace, e feci tutto il possibile per fargli comprendere quale fosse il suo dovere — oltre che il suo vero interesse — e verso la fine del 1937 gli scrissi una lunga lettera nella quale gli esponevo la sua posizione sotto tutti gli aspetti e l'imploravo di fare il passo che l'avrebbe condotto tra noi, ad occupare il posto che — credevo — gli spettasse, contro i nazisti. Non servì a nulla».

Ma lasciamo queste tristi pagine e rileggiamo nel terso *Dialogo sulla musica* (ed. Curci, Milano) qualche suo acuto pensiero su Mozart, che egli dirige, s'intende, volentieri.

«In Bach per esempio ogni nota ha un valore funzionale armonico e melodico ad un tempo: il ritmo non è fattore a sè stante: il tutto fluisce senza alcun ingorgo o arresto. Non troviamo in lui il minimo accenno d'incertezza; il calmo e costante vigore di coordinamento tra le linee tematiche e lo sviluppo armonico raggiunge un massimo nella manifestazione dell'essere, come uno stato costante inserito in un divenire. In Mozart non troviamo più questo stato costante: l'"accadere" ha già il sopravvento. Tutto quello che egli fa — pari a perfetto schermidore — lo fa con somma leggerezza e sovranità: egli domina i più ardui compiti con eleganza mondana e con garbo senza il minimo accenno di fatica o d'incertezza. Egli è la figura ideale per i musicologi e per la mentalità da Conservatorio...».

Il principio e la fine di questa noterella furtwängleriana non sembrano nella loro diversità uno di quelle composizioni musicali che opportunamente variano il medesimo tema?

f. t.

Suona senza direttore l'orchestra di Toscanini

New York, mercoledì sera.

L'Orchestra sinfonica della «NBC», che dallo scorso mese di aprile si trova senza direttore a causa del ritiro dall'attività musicale del maestro Arturo Toscanini, ha deciso di presentarsi in pubblico il 27 ottobre e di eseguire una serie di pezzi senza la guida di un direttore. Sarà la prima volta che un'orchestra di tale mole e rinomanza tenterà un esperimento del genere.

Il concerto avrà luogo alla «Carnegie Hall» ed il podio del direttore sarà vuoto in omaggio al maestro Toscanini. L'orchestra presenterà la «Sinfonia dal Nuovo Mondo» di Dvorak, l'«ouverture» dal «Carnevale Romano» di Berlioz, la «Sinfonia classica» di Prokofiev, la «suite» dello «Schiaccianoci» di Tchaikovski ed il preludio dei «Maestri Cantori di Norimberga» di Wagner. L'«attacco» verrà dato dal primo violino.

L'orchestra, che è composta di 92 professori ed è ora indipendente e nota sotto il nome «La sinfonia dell'aria», ha già provato a lungo la sua capacità di suonare senza direttore, attraverso parecchie nuove incisioni di dischi. I componenti l'orchestra hanno deciso che, sino a quando sarà in vita Toscanini, non dovrà essere chiamato nessuno a prendere il suo posto. Il Maestro ha rifiutato recentemente l'invito pervenutogli di recarsi a New York per dirigere il concerto inaugurale del 27 ottobre ed ha riconfermato la sua decisione di rimanere in Italia senza dedicarsi ad alcuna attività musicale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 13 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 13: Giornale radio - 13,15: Album musicale - 14: Giornale radio - 14,15: Cronache del teatro e cinema - 14,30: Le opinioni degli altri - 14,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra Savina - 17,30: Parigi vi parla - 18: Assoli di arpa - 18,15: Canti popolari - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: [illegible] - 18,45: Edmund Ros e la sua orchestra - 19,15: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale radio.

Ore 21,05: Festival Musicale di Salisburgo: «Don Giovanni», dramma giocoso in due atti di Lorenzo Da Ponte; musica di W. A. Mozart, con Cesare Siepi; direttore Wilhelm Furtwängler; orchestra di Vienna - Negli intervalli: I) [illegible]; II) Oggi al Parlamento - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Fragna - 13,30: Giornale radio - Complesso Lara - 14: Il contagocce - Orchestra Ludassi - 14,30: Attualità musicali - 15: Giornale radio - Folklore musicale d'Italia - 15,30: La Pentola [illegible], Angelini - 16: Terza pagina: I tre minuti di Gigi Michelotti; Concerto in miniatura; [illegible] - 17: «Scugnizza», operetta in tre atti di Carlo Lombardo, musica di Mario Costa; orchestra e coro di Torino; direttore Cesare Gallino; regia di Riccardo Massucci - 18: Giornale radio - Per i ragazzi: La scuola dei Robinson, di Verne - 18,40: Segurini e la sua orchestra - 19: Complesso Barimar - 19,15: [illegible] - 19,30: Tablinum - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Il campanile d'oro, incontri a squadre fra i «bilanciati» d'Italia: Milano-Campania e Calabria - 22: Quartetto Van Wood - 22,15: «La coda dello zio Riccardo», di Giovanni Gualla; compagnia di prosa di Roma. [illegible] - 23: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Frank Martin, «Petite symphonie concertante» - 19,30: La Rassegna: Critica e biologia - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: La Polonia, a cura di Ernest Krakowiak - 21,50: «Storia della [illegible]», a cura di Roman Vlad - 22,25: [illegible] - 23: Sonata a cinque: [illegible].

TELEVISIONE. — Ore 16: Ripresa diretta di un avvenimento sportivo - 17,30: Per i ragazzi: «Onde del Messico» [illegible] - 18,15: L'Italia, rubrica culturale - 20,45: Telegiornale - 21: [illegible], programma di giuochi e varietà; presentano Flora Lillo ed Enrico Luzi; realizzazione di Antonello Falqui - 22,15: La posta degli sportivi, a cura di Emilio De Martino - 22,30: Antologia di [illegible] - 23: Replica Telegiornale.

GIOVEDI' 14 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 6,45: Vetrina delle [illegible] - 11: Invito alla magia - 11,30: Musica operistica - 12,15: Orchestra Fragna - 17: Orchestra Angelini - 18,45: Passeggiate musicali - 20: Orchestra Ludassi - 21: Il convegno dei cinque - 21,40: Orchestra Savina - 22,15: Capitani di ventura: Federico da Montefeltro - 22,45: Concerto del violinista Renato [illegible] e del pianista Armando Renzi - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore [illegible]

[illegible] - 10-12: Ravel, Rapsodia spagnola - Canzoni - 14: Orchestra Ferrari - 15,30: Trio Los Panchos - 16: Orchestra Olivieri - 16: Concerto del [illegible] - 17,30: Orchestra Vinci - 18: Un artista: M. Glinka - 18,50: «Il flauto magico», due atti di F. Maria Martini - 19,10: Per i ragazzi «Il giornalino di [illegible]» - 19,40: Complesso [illegible] - 20,30: Orchestra Percy Faith - 21: [illegible] - 21,30: Beethoven, sinfonia prima e ottava di [illegible] da Arturo Toscanini.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: [illegible] - Sport sul mare - Lezione di inglese - 18,30: Pagine scelte da «Piccolo mondo antico», di Fogazzaro - 21: Una risposta per voi con A. Cutolo - 21,20: «Al cavallino bianco», commedia musicale in due tempi di Hans Müller, musiche di Ralph Benatzky.

Il segreto della bella Achet

Il notaio assassinato

I. — L'assassinio, nel 1891, del notaio Lépine a Chantelle, capoluogo del cantone dell'Allier, è rimasto uno dei più celebri delitti nella storia criminale di Francia. Malgrado la confessione della signora Achet, la bella cliente presso la quale quella sera il notaio si recava, il mistero non ha mai cessato di gravare sul dramma e ancora oggi l'enigma resta insoluto.

Sono le 10 e mezzo di sera del 17 ottobre 1891. Piove a catinelle quando il signor Lépine, notaio a Chantelle, dice a sua moglie, indossando il pastrano: «Devo assolutamente uscire per recarmi da una mia cliente, la signora Achet». La signora Lépine è contrariata: «Che cosa? Pensi di uscire a un'ora così tarda e con un tempo simile? Potrai benissimo vederla domani, la tua cliente! Avrebbe potuto darti un appuntamento in casa sua in pieno giorno, no?». Il signor Lépine spiega alla moglie: «L'affare per il quale la signora Achet vuole vedermi è molto urgente e se ella mi ha invitato a un'ora tarda di sera è perchè non vuole avere alle costole sua sorella, mentre mi parla delle sue faccende».

«Sì, capisco... Ma, non so perchè, io ho sempre paura, quando tu ti rechi in quella casa...». Il signor Lépine sorride... Ma, suo malgrado, le parole di sua moglie gli fanno una certa impressione. Ed è per questo che egli prende in un cassetto una rivoltella e se la mette in tasca. Quindi, abbracciata la consorte (che egli d'altronde sospetta di essere un po' gelosa della bella signora Achet) esce di casa nella notte buia. Sotto la pioggia, il notaio cammina verso la villa della signora Achet, situata alla periferia del paese. A una svolta, il signor Lépine incontra il carpentiere Martin che torna a casa e lo saluta. Il notaio prosegue il suo cammino, a passo svelto malgrado i suoi cinquant'anni, i suoi 110 chili e il suo enorme gozzo. L'orologio della chiesa suona le 11 quando gli abitanti delle case vicine alla villa Achet sentono esplodere nella notte di colpi di arma da fuoco, poi altri due seguiti da uno straziante grido, e quindi altri due e poi ancora uno. Nessuno osa uscire di casa per andare a vedere che cosa è accaduto sulla strada. Di nuovo tutto è silenzio e ognuno se ne ritorna a letto. Il mattino dopo dei lavoratori che si recano ai campi trovano davanti alla villa della signora Achet il cadavere del notaio Lépine, ucciso da cinque proiettili: uno ha colpito la spina dorsale; un secondo la scapola sinistra; un terzo il petto; un quarto l'occhio destro e il quinto il collo. Inoltre, l'enorme gozzo del notaio è stato squarciato con una terribile coltellata che ha tagliato anche la laringe. Il sangue è sgorgato copioso da tutte queste ferite e ha formato per terra una larga chiazza. I gendarmi e il dottor Noir, sindaco di Chapelle, avvertiti immediatamente, si precipitano sul posto e procedono alle prime constatazioni.

Segue: *Alle 11 di sera.*

ULTIME NOTIZIE

Dopo il voto di fiducia

Via libera per Mendès-France

I comunisti annunciano una violenta campagna antigovernativa - Imminenti a Parigi tre riunioni internazionali

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Negli ambienti politici parigini la notizia della concessione della fiducia al governo di Mendès-France è giunta attesa, ma nonostante ciò ha recato un senso di sollievo e l'impressione è che il Premier, al momento attuale, abbia le maggiori possibilità di far ratificare gli accordi londinesi all'Assemblea, più di quante ne abbia mai avuto in passato.

Il voto di fiducia ottenuto ieri dal Governo viene accolto molto male negli ambienti di estrema sinistra. E' questo è naturale, data la lunga azione di boicottaggio che da tempo essi stavano conducendo. I comunisti annunciano ora una intensificazione della campagna per impedire la ratifica degli accordi di Londra. E' soprattutto verso le masse socialiste — la cui ostilità al riarmo della Germania è tuttora violentissima nonostante il voto del loro deputati — che i comunisti si rivolgono offrendo l'unità di azione.

Fra i socialisti appare chiaro che il voto favorevole di ieri non fu dato con entusiasmo e nei democristiani si registra soprattutto la rassegnazione, come negli indipendenti di destra: costoro si astennero per salvaguardare l'avvenire, ritenendo indispensabile non compromettere l'alleanza Atlantica.

Comunque il voto favorevole di ieri sbarazza il cammino del Governo dal secondo ostacolo dopo quello dell'Indocina, che impediva la marcia in avanti. Ora Mendès-France ha la strada aperta per una serie di contatti a carattere internazionale che egli potrà condurre con mano libera e dai quali si saprà se la Francia, al termine di essi, sarà d'accordo circa la concessione delle armi ai nemici d'un tempo, soluzione che porterebbe ad un'alleanza europea di incalcolabile valore sia dal punto di vista politico come da quello difensivo.

Ora il lavoro del Premier sarà indirizzato nella stesura definitiva degli accordi più o meno di massima raggiunti a Londra e l'aver avuto l'appoggio dei 104 socialisti di Guy Mollet potrà significare molto quando l'Assemblea dovrà pronunciarsi risolutamente su quale via seguire nel futuro. «Il Premier ha parlato chiaro — hanno commentato alcuni deputati socialisti — quando ha detto che o si segue la corrente logica dell'integrazione con conseguente riarmo della Germania, o si va incontro all'isolazionismo mentre la Germania verrebbe egualmente riarmata dagli anglo-americani».

Nella settimana prossima seguiranno tre importanti riunioni internazionali:

1) il giorno 18 si avrà una riunione quadripartita sulla sovranità tedesca;

2) il giorno 20 una riunione «a nove» per definire gli accordi di Londra;

3) il giorno 22 si riunirà il Consiglio speciale della NATO per esaminare la proposta di ammissione della Germania nell'Organizzazione Atlantica.

i. m.

Le conclusioni alle quali sono giunti dopo sette mesi di lavoro i tre professori di medicina legale — Ascarelli, Macaggi e Carella — che hanno esaminato dal punto di vista scientifico il caso di Wilma Montesi, fa diventare di attualità la nota controperizia del prof. Rinaldo Pellegrini (nella foto a colloquio col prof. Bucciante) il quale aveva sostenuto che la morte di Wilma era da attribuirsi a «omicidio volontario» (Tel.)

LO SCANDALO DELLE SPIE A PARIGI

Dides si serviva di un forzato evaso

Il commissario è stato incriminato per avere nascosto l'ex-recluso ed avergli fornito un passaporto falso - Continuano gli interrogatori di ministri, deputati e diplomatici

Dal nostro corrispondente

PARIGI, mercoledì sera.

L'inchiesta sullo spionaggio francese continua nella segretezza: si susseguono gli interrogatori di personalità eminenti, ministri, deputati, diplomatici e i confronti fra gli imputati, ma non viene riferito praticamente nulla sui risultati e tutto è ridotto ad ipotesi.

Un fatto nuovo, sebbene di importanza assai relativa perchè non è legato direttamente alla faccenda dello spionaggio, è stato annunciato: il commissario Jean Dides, che scoprì l'esistenza dello spionaggio, è stato accusato dal giudice istruttore di Versailles d'aver nascosto l'ex-forzato Delarue, di cui aveva fatto il suo principale collaboratore, e di essersi reso complice nella utilizzazione di un passaporto falso.

Si ricorderà che il Delarue (noto con il soprannome di «Monsieur Charles»), ex-commissario di polizia, era stato condannato, subito dopo la Liberazione, a venti anni di lavori forzati per collaborazione con il nemico, ed era poi fuggito dal campo di concentramento di Noè nel 1948.

Nel 1950 egli riprese contatto con la prefettura di polizia e diventò il consigliere del commissario Dides per la sorveglianza dell'attività comunista. L'anno scorso il Dides e il Delarue, al quale era stato rilasciato un passaporto intestato al nome di Charles Cartier, si recarono insieme negli Stati Uniti.

Il commissario Dides, che è stato lasciato in libertà provvisoria, ha dichiarato che per difendersi non prenderà un avvocato, ma si difenderà da sè. Egli può essere condannato da uno a tre anni di carcere e a una multa da 12 mila a 500 mila franchi.

E' certo l'opinione pubblica non approva queste intese fra polizia e malfattori, che sembrano entrate nella consuetudine.

L. Mannucci

Il commissario Dides

Fermento a Verbania per il ponte bocciato

Verbania, mercoledì sera.

Vivo fermento ha suscitato fra i cittadini la notizia che il progetto del ponte è stato bocciato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, seconda e quinta sezione riunite. Non ci si riesce a capacitare come sia stato possibile far tornare sulla loro decisione i componenti della seconda sezione che si erano espressi con voto favorevole il 20 luglio u. s. Il sindaco è partito immediatamente per Roma allo scopo di conoscere nei dettagli la situazione e poter agire di conseguenza.

A Verbania la popolazione, pur essendo perplessa e scoraggiata per la decisione presa nella Capitale, non dispera ancora ed è decisa a lottare fino all'ultimo pur di riuscire nell'intento.

Scoppio pauroso in una fabbrica di Lodi

Crollano mura e tetto d'un reparto - Un operaio all'ospedale

Lodi, mercoledì sera.

Un tremendo boato ha scosso stamane verso le 4,30 la nostra cittadina: pochi minuti dopo sulla via Emilia, in frazione San Grato, altissime fiamme si levavano dall'Istituto Chemioterapico Italiano. Un'autoclave alta cinque metri e del diametro di un metro circa, era scoppiata in un reparto per la preparazione della «vitamina B1» facendo crollare completamente le mura, mentre il tetto veniva scaraventato lontano. Le intelaiature dell'autoclave andavano a investire cinque operai che non avevano fatto in tempo a fuggire. Fortunatamente però quattro di essi rimanevano illesi, mentre uno solo veniva colpito da una trave. I medici dell'ospedale gli hanno riscontrato la frattura di una spalla e lesioni al torace, oltre un forte choc traumatico. L'infortunato è il trentenne Emilio Baroni fu Giovanni.

I vigili del fuoco dovevano sostenere una dura lotta contro le fiamme, lotta che si è protratta per oltre due ore e mezzo. Ad aggravare la situazione si aggiungeva la rottura di un grosso condotto del gas metano, che a contatto delle fiamme si incendiava rendendo così ancor più pericolosa l'opera di spegnimento.

Le cause che hanno provocato lo scoppio non sono ancora state accertate. I danni, secondo un primo bilancio, si aggirano sui 15 milioni.

IN VISTA DEL CAMPIONATO MONDIALE DI BELLEZZA

L'incidente a «Miss Italia» sarebbe un'abile finzione?

La sostituta Cristina Fanton «cover girl» di nobile prosapia: non conosce l'inglese ma vanta altri numeri, è annunciatrice alla «T V» e aspirante attrice dello schermo - Gli sportivi della «Lazio» hanno un altro «tifo» da curare

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Cristina Fanton, una splendida ragazza modenese di 18 anni, ha visto cambiare il suo destino da due malanni; una malattia la prima volta, un incidente la seconda, ieri.

Eletta «Miss Lazio» e «Sirena dell'Adriatico» era una delle candidate più quotate al titolo di «Miss Italia 1954», ma non potè recarsi a Rimini per le eliminatorie finali, a causa di un improvviso attacco di mal di gola. Il titolo come si sa andò a Eugenia Bonino di Catania. Ed è stato proprio per l'incidente capitato a quest'ultima che la «grande esclusa», come qualcuno l'ha definita in considerazione dei suoi numeri dalla giuria di Rimini, ha visto rifiorire il suo destino di «Miss».

«Miss Italia», ospite nella villa del barone Coppa, presso Pescara, decideva lunedì sera di recarsi in macchina col padre e con un membro dell'organizzazione «Miss Italia», il dott. Mariani, nella vicina Città S. Angelo; ma a tre chilometri dalla villa nell'abbordare una curva la macchina, una «Ardea», ha sbandato ed è andata a cozzare contro i pali di sostegno di un cartellone pubblicitario; la Bonino ha urtato violentemente il ginocchio contro il cruscotto. Niente di grave oltre ad un gonfiore al ginocchio sinistro. Eugenia Bonino però ha dovuto dire addio al viaggio a Londra, dove doveva recarsi stamane in aereo per rappresentare l'Italia all'elezione di «Miss Mondo», le cui eliminatorie dureranno da domani giovedì 14 a lunedì 18.

Ma mentre «Miss Italia» piangeva l'occasione perduta, febbricitante nel suo letto a Villa Coppa l'organizzazione «Miss Italia», a Roma, parava il colpo della cattiva sorte. Ed è stato così che Cristina Fanton veniva immediatamente prescelta come sostituta candidata italiana al titolo. Si è preferita lei, assente per malattia da Rimini, per evitare ogni possibile ulteriore discussione sul criterio di scelta fra le altre partecipanti al concorso. Convocata nel pomeriggio, a distanza di un'ora Cristina Fanton ha preso il posto di «Miss Italia» dinanzi agli obiettivi dei fotoreporters, convocati fin dai giorni scorsi per l'ultimo saluto alla Bonino.

La sostituta di «Miss Italia» ha visto la luce a Pavullo nel Frignano poco lontano dalla città della «Ghirlandina» ma si dice orgogliosa di appartenere a vecchia stirpe vicentina, quella dei Caldonazzo e dei Fanton. Sua nonna era la marchesa Regaiazzo, ed anche se suo padre si è trasferito da Vicenza sei anni fa a Roma, per prendere il posto del nonno nella direzione di una piccola azienda il suo cuore ella dice è rimasto legato ai Colli Berici. E' indossatrice presso una nota sartoria romana, è bionda e flessuosa; alta un metro e 71, pesa 57 chili, ha 91 di petto e 58 di vita; non è fidanzata, e sua madre ammette che «in fatto di preferenze maschili è di gusti molto difficili». Non sa l'inglese, ma non se ne preoccupa molto; il pubblico dei teleascoltatori la conosce già, dato che ha vinto un concorso alla T.V. e da tre domeniche a questa parte appare sullo schermo per annunciare un programma di selezione cinematografica. I tifosi della Lazio la considerano un po' la loro «mascotte», visto che fu eletta «Miss Lazio» in un referendum indetto da un giornale romano del pomeriggio fra i sostenitori delle due squadre romane, per la rispettiva «miss». Naturalmente la sua grande ambizione è recitare; sia sulla scena che per il cinema, anche se a quest'ultimo vanno le sue simpatie. D'altronde è vicina ormai alla méta sognata: è stata infatti prescelta poco tempo fa, fra migliaia di altre concorrenti, per sostenere la parte di miss Lucy nella riduzione cinematografica e televisiva del Dottor Antonio. Una «carriera» in via di sviluppo insomma.

Circa le toilettes che Cristina indosserà a Londra, un vivace scambio che suonava critica a tutte le case di moda italiane che hanno rifiutato di rifornire di abiti la candidata italiana al titolo di «Miss Mondo», è stato subito smorzato da mamma Fanton. Ella infatti ha ricordato che è ancora pronto il corredo preparato per Rimini; qualche costume da bagno, ma soprattutto abiti da mezza sera. Per la sfilata in abito da sera una toilette rossa andrà benissimo.

Sarebbe forse inutile riferire che l'inopinata sostituzione di Eugenia Bonino ha provocato una fioritura di voci e di supposizioni, tendenti tutte a dimostrare che l'incidente sulla strada fra Monte Silvano e Città Sant'Angelo altro non è che un'abile finzione, a sfondo pubblicitario, nella quale sarebbero coinvolte non solo «Miss Italia» ma anche l'ente organizzatore del concorso. Di tali voci la maggior parte insinua malignamente che, resisi conto delle pochissime probabilità della giovane siciliana per un buon piazzamento a Londra, e si batte molto sulla sua statura che non supera gli 1,62 ed anche sul tipo di donna che «Miss Italia» rappresenta, più di bellezza dolce e casalinga che di «ragazza-copertina» — gli stessi organizzatori abbiano convinto la Bonino a farsi sostituire, giustificando con un incidente inventato la «causa di forza maggiore». Ieri sera infine fra i tavoli di via Veneto c'era chi sventolava trionfalmente una foto dell'«Ardea», foto in verità eseguita dalla stessa Omi; e i soliti «tecnici» indicavano la macchina senza un graffio ai parafanghi nè un'ammaccatura al paraurti nè un fanale rotto, e il cartello pubblicitario di compensato leggerissimo divelto e caduto sul tetto dell'«Ardea» senza nemmeno una fessura o uno strappo.

In partenza per Londra prima di salire sull'aereo all'aeroporto di Ciampino la Fanton ha dichiarato: «Sono quasi stordita e non mi sembra vero tutto quanto è accaduto da ieri pomeriggio, da quando mi è stata comunicata la lieta novella ad ora che sono in partenza. Se vincerò il concorso continuerò a fare quello che ho sempre fatto».

g. n.

La bella Eugenia Bonino a letto dopo l'incidente (Telef.)

Cristina Fanton, «Miss Lazio» che sostituisce «Miss Italia» al concorso per «Miss Mondo»

Evitato per miracolo un disastro ferroviario

Due vagoni si staccano e retrocedono in discesa

Roma, mercoledì sera.

Un incidente ferroviario, che per puro caso non ha avuto gravi conseguenze, è avvenuto sulla linea Roma-Pescara, nei pressi di Guidonia.

Un treno merci, partito circa mezz'ora prima da Roma, stava superando la lunga e ripida salita fra Guidonia e Palombara, quando ad un tratto due vagoni si staccavano dal convoglio iniziando una folle corsa all'indietro. Man mano che procedevano nella discesa i due vagoni acquistavano sempre più velocità e passavano ad oltre 100 chilometri orari per una stazioncina intermedia il cui addetto con prontezza di intuito e di decisione telefonava alla successiva stazione di Guidonia avvertendo del pericolo.

Immediatamente il capo stazione di Guidonia bloccava allora un treno passeggeri che era di transito e provvedeva con un opportuno scambio a far dirottare i due vagoni su di un binario morto, all'uscita della stazione.

Fortuna ha voluto che a quell'ora lungo la linea ferroviaria non transitasse altro convoglio, ed anche i passaggi a livello erano rimasti aperti al traffico stradale. Così i due vagoni sono andati a fracassarsi contro altri vagoni vuoti in sosta sul binario morto, senza trovare altri ostacoli lungo la loro corsa cieca.

Bambini sgozzati dagli "uomini leopardo,,

Processo a Brazzaville contro il capo tribù che organizzava le stragi - Condannato a 15 anni di lavori forzati - I delitti compiuti per vendetta

Brazzaville, mercoledì sera.

A due anni di distanza da un efferato assassinio di cui rimase vittima un bimbo indigeno di due anni, le autorità dell'Africa Equatoriale francese hanno condannato oggi a quindici anni di lavori forzati un capo tribù responsabile di aver fatto barbaramente sopprimere la vittima da un «uomo leopardo».

Nel corso del processo, tenutosi in una località nei pressi di Brazzaville, ed al quale erano presenti anche i genitori dell'ucciso, è stato accertato che la vittima faceva parte di una tribù di pigmei.

Da alcuni mesi le autorità francesi venivano informate che parecchi bimbi di quella tribù scomparivano misteriosamente ed i loro cadaveri venivano ritrovati dopo qualche tempo orrendamente deturpati. Si pensava che autori di tale strage fossero i leopardi di cui quella foresta è addirittura infestata; tuttavia la polizia francese, volendo andare a fondo della cosa, iniziava una serie di indagini.

E' stato così accertato che i bimbi della tribù venivano barbaramente uccisi per ordine del capo tribù il quale si serviva dei così detti «uomini leopardo» per portare a termine i suoi diabolici piani.

Il capo, la cui ambizione era di aumentare sempre più le proprie ricchezze con il commercio delle pelli pregiate, aveva escogitato il barbaro sistema di far cacciare per suo conto anche alcuni guerrieri di una piccola tribù vicina. Se qualcuno si rifiutava, l'assassino incaricava allora i componenti della tribù di «uomini leopardo» di sopprimere il primogenito della famiglia i cui membri si erano rifiutati di cacciare per lui.

IN ASSISE LO STUDENTE CHE UCCISE LA FIDANZATA

Una dichiarazione d'amore alla sorella della vittima

Ieri ha deposto la futura cognata del Pasquinelli - Ha narrato come l'imputato si fosse innamorato di lei durante una gita a Bologna - Una frase rivelatrice subito dopo il delitto riferita da un testimone - Il processo riprende domani

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Non molto alto di statura, biondiccio, stempiato, vestito di un impeccabile completo grigio con cravatta nera, Giorgio Pasquinelli ha ascoltato ieri con attenzione le testimonianze rese alla Corte dai familiari di Piera Masini, la ragazza di ventitrè anni che uccise con tre colpi di rivoltella.

Impacciato in taluni momenti, in altri disinvolto, il viso avvampato da continui rossori, l'imputato appare, a seconda dei casi, sotto luci diverse. Dà l'impressione, a volte, di recitare, da buon filodrammatico, una parte accuratamente studiata; e, d'improvviso ecco che appare estremamente sincero. Parla sempre a voce bassa, con pause che appaiono fatte apposta.

Dopo il padre e una delle sorelle di Piera Masini, è stata sentita Maria Daisy, la «piccola» della famiglia, chiamata col vezzeggiativo di «Chicchi» della quale il Pasquinelli si incapricciò e che indirettamente fu la causa della tragedia. «Chicchi» è ancora quasi una bimba e ha arrossito quando il Presidente l'ha invitata a raccontare quello che accadde fra lei e il Pasquinelli. Ma s'è ripresa subito.

La giovane ha raccontato che un brutto giorno si accorse che Giorgio cominciava a farle una corte discreta ma insistente. Fu durante una gita a Bologna che il giovanotto le rivelò di amarla. In poche parole il Pasquinelli le disse che succedeva, qualche volta, che la simpatia si mutasse in antipatia, o viceversa. E a lui era successo proprio così. E aggiunse, anche, che dalla simpatia all'amore il passo è breve. E che anche questo gli era successo. «Feci spallucce — ha aggiunto "Chicchi" — e cambiai discorso».

«Ma tornati a Tonfano — ha proseguito la ragazza — Giorgio ricominciò con le solite frasi. Tentò anche di baciarmi, tre o quattro volte. Ma non ci riuscì perchè sempre lo respinsi. Mi fece avere anche dei bigliettini amorosi nei quali era detto che mi amava alla follia. Non raccontai nulla a mia sorella per non recarle dolore perchè la sapevo innamoratissima del fidanzato. Ma un bel giorno mi decisi e le dissi tutto».

Si sono poi susseguiti sulla pedana testimoni di minor interesse, attraverso le deposizioni dei quali, tuttavia, si è cercato di stabilire quale sia effettivamente la personalità del Pasquinelli. Molti l'hanno descritto come un giovane educato e dabbene, altri come un individuo gonfio di boria, mensognero, senza volontà di lavorare, privo assolutamente di carattere.

Quando è venuta a deporre la teste Ada Burchi, la proprietaria del negozio in cui si svolse la tragedia, il Pasquinelli ha lasciato da parte l'apatia di cui sembrava preso e ha dato l'impressione di ritornare ad essere vivo. La Burchi ha raccontato minutamente quanto avvenne nel suo negozio e ha detto che fra i due, il Pasquinelli e la Piera, non si svolse alcuna scena e tanto meno nessun alterco. La ragazza si diresse al telefono, infilò il gettone nella fessura per chiamare in aiuto il fratello: fu allora che il giovane sparò due colpi. Spaventatissima la Burchi scappò fuori chiamando aiuto e quindi non è in grado di dire se il Pasquinelli, una volta ferita la fidanzata, fece il gesto di rivolgere l'arma contro se stesso.

Ad un certo momento della narrazione, l'imputato ha girato le spalle al pubblico e con il volto coperto da una mano, si è messo a piangere in silenzio. Infine il signor Giorgio Cammeo che con la sua lambretta accompagnò in questura il Pasquinelli, ha riferito che l'assassino, durante tutto il tragitto ripetè continuamente: «Sono un vigliacco, dovevo uccidermi anch'io».

Il processo riprenderà domani mattina.

g. c.

Gravissimo infortunio a un agricoltore vercellese

Casale, mercoledì sera.

Un drammatico infortunio è accaduto stamane, appena iniziata la trebbiatura del riso, alla cascina Ramezzana, in territorio di Trino.

All'imboccatura della botola della trebbiatrice introduceva il cereale l'agricoltore Francesco Poi, di 40 anni, da Palazzolo (Vercelli). Ad un tratto questi lanciava un grido straziante e si accasciava privo di sensi. Fermata immediatamente la macchina, si constatava che l'agricoltore aveva riportato lo stritolamento di una gamba quasi fino al ginocchio.

Trasportato al nostro ospedale, gli è stata amputata la gamba stritolata. Nonostante le gravissime condizioni, i medici sperano di poterlo salvare.

Ha i gesti misurati ma la risposta pronta

ROMA, mercoledì sera.

Martino è un uomo dai gesti misurati, il sorriso gelido, la parola sempre appropriata. Ha un leggero accento siciliano mascherato corretto dalla dimestichezza che egli ha con le lingue, sicchè spesso il suo italiano è leggermente venato di qualche inflessione dura come il tedesco e dolce come il francese. Il ministro degli Esteri non indulge alla retorica, non ama i gesti teatrali e neppure gli piacciono la polemica per la polemica, le parole grosse e, insomma, le cose ad effetto, quelle che fanno breccia più per la forma che per la sostanza. Eppure egli ha la risposta pronta, la battuta immediata; quando presiedeva le sedute a Montecitorio (lo ricordiamo particolarmente instancabile durante la famosa seduta-fiume per il Patto Atlantico, quando inflessibile faceva rispettare il regolamento nonostante l'ostruzionismo dell'opposizione) rimbeccava le accuse che dalle due estreme si incrociavano sulla sua persona.

Perchè Martino, da vice-presidente della Camera, ha saputo di cattivarsi in egual misura simpatie e antipatie, cosi i due sentimenti, elidendosi, gli hanno fatto fama di uomo al di sopra delle correnti, insensibile agli attacchi che pure gli floriscono interne dalla destra per il contributo da lui dato alla lotta antifascista, dalla sinistra per il suo naturale spirito liberale che lo porta a combattere la dittatura e a spregiare i metodi totalitari.

E' questo l'uomo che ha parlato ieri sera dal posto di ministro degli Esteri. Nenni disse al tempo del rimpasto ministeriale che quella di Martino a Palazzo Chigi era «una pagina bianca»; ma è una pagina che si va rapidamente coprendo.

Di Trieste il ministro ha detto ovviamente ma anche rendendo giustizia di tutti gli attacchi: «Era tutto quello che potevamo ottenere; al di là poteva esserci il peggio». Egli ha aggiunto: «Allo stesso tempo che Trieste ritornava all'Italia e l'Italia a Trieste, noi abbiamo voluto creare le condizioni di una feconda collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia; e con ciò abbiamo inteso servire la pace, quella pace che è una costruzione graduale e progressiva».

Era la prima volta che egli parlava ieri come ministro degli Esteri, ma ha già tracciato in poche linee la politica che Palazzo Chigi intende seguire; una politica di pace che si ottiene non con i gesti clamorosi e i colpi di testa, ma con un lavoro lento e accorto.

E quando ha parlato dei detrattori dell'accordo, ha sottolineato, compiacendosene: «L'accordo è il segno e lo strumento della pace».

Della comunità di difesa accennò appena, per dire senza rimpianti che «l'ansia di giungere alla méta suggerisce spesso soluzioni in anticipo sul graduale evolversi degli avvenimenti». L'obiettivo, dunque, rimane, anche se per arrivare a quella più grande costruzione bisogna andare cauti e ben camminare fra i marosi.

pellecchia

Moto contro bicicletta: un morto ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Il commerciante Aldo Raitari, di 58 anni, qui residente in via Vescovado, transitava nelle prime ore di stamane in motoretta nei pressi della frazione San Michele, alle porte della città, quando, per cause imprecisate, si scontrava con il ciclista Filippo Manuelli, da Valmadonna. Entrambi sono finiti a terra; ma mentre il Manuelli riportava ferite non gravi, il Raitari decedeva poco dopo all'ospedale per la frattura della base cranica.

In corso 4 Novembre, sempre ad Alessandria, il guardacaccia Menna Angelo Eovana, mentre procedeva in motocicletta andava a cozzare contro un autotreno riportando la frattura dell'omero, contusioni craniche e choc traumatico. E' stato ricoverato al nosocomio con prognosi riservatissima.

Ferito e assediato da un cinghiale inferocito

La paurosa avventura d'un cacciatore di Cesana Torinese nei boschi di Susa - Inseguito dall'animale trova finalmente scampo su un albero sino all'arrivo di alcuni contadini

Susa, mercoledì sera.

Il cacciatore Silvio Yoannas fu Umberto, di 47 anni, residente a Cesana Torinese, è stato ieri protagonista involontario di una singolare e paurosa avventura accadutagli mentre era intento a scovare della selvaggina in un sito boscoso situato sul fianco della montagna. Il cacciatore che procedeva cautamente senza essere accompagnato dal cane, e con il fucile caricato a pallini dato che egli prevedeva di sparare, come al solito, unicamente contro qualche volatile e qualche lepre, udiva improvvisamente un rumore sospetto provenire dal folto della vegetazione, dietro alle sue spalle. Voltatosi di scatto, il Yoannas vedeva un grosso animale in procinto di gettarglisi contro; il cacciatore faceva appena in tempo ad imbracciare il fucile e a sparare contro la bestia, un grosso cinghiale.

Ma la carica aveva un effetto contrario a quello desiderato: i pallini invece di colpire gravemente la bestia la ferivano appena, il che la faceva inferocire maggiormente. Il cacciatore, infatti, non poteva evitare di essere colpito in pieno dalla massa dell'animale e cadere al suolo mentre il fucile gli sfuggiva di mano. Lo Yoannas allora si dava a fuga disperata per il bosco, inseguito dal cinghiale che non intendeva abbandonare la preda. Per sua fortuna il malcapitato cacciatore riusciva ad afferrarsi ai rami più bassi di un larice e ad issarsi prima di essere raggiunto dall'animale; quest'ultimo, peraltro, vista sfumare l'occasione di vendicarsi non abbandonava la base dell'albero disponendosi ad un assedio vero e proprio. A nulla valevano i tentativi dell'assediato per allontanare il cinghiale rabbioso; inutilmente gli lanciava contro pezzi di legno ricavati dai rami.

L'assedio minacciava di diventare preoccupante dato che la notte stava per scendere; quand'ecco, attratti dalle grida del poveretto, sopraggiungevano alcuni contadini armati che i familiari del Yoannas, impensieriti dalla prolungata assenza, avevano messo in allarme. La loro presenza persuadeva l'accanito assediante, che si dava prontamente alla fuga prima che le fucilate dei soccorritori potessero raggiungerlo.

Lo sfortunato cacciatore poteva così lasciare lo scomodo ma provvidenziale rifugio e tornare a casa in preda a grave choc. Un sanitario gli ha poi medicato le numerose escoriazioni prodottesi.

Il «tredici» di Grosseto

Il mancato vincitore presenta reclamo

Grosseto, mercoledì sera.

Camillo Fabbroni, il mancato vincitore del concorso pronostici del Totocalcio di domenica scorsa, ha presentato reclamo all'ufficio zona di Firenze. Quasi con certezza il reclamo sarà respinto in quanto non sembra sussistano motivi tali da sottoporlo ad un giudizioso esame. D'altra parte la intenzione del Fabbroni è anche di poter giungere ad un momentaneo sequestro da parte del tribunale del monte premi di 165 milioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO A. VIII N. 243
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
13-14 Ottobre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Aspetta i dischi volanti

Armato di un teleobiettivo, di un grosso binocolo e di molta pazienza, questo fotografo si è installato sul tetto di un grattacielo parigino nella speranza di poter fotografare un disco volante o addirittura un marziano a spasso per il cielo. Pensa che una simile foto autentica gli darebbe fortuna e gloria. Ma forse si dovrà accontentare di ritrarre la luna.

Bimbi-vigili a Belgrado

In occasione della settimana dei bambini in Jugoslavia, alunni delle scuole sono apparsi al posto dei vigili in nove centri nevralgici di Belgrado per dirigere il traffico. Si tratta dei migliori allievi fra i 10 e i 12 anni. Eccone uno all'opera. Sullo sfondo l'unico grattacielo della capitale jugoslava.

"Ike" a pesca nel Colorado

Il Presidente Eisenhower, che ha trascorso nei giorni scorsi una breve vacanza a Pine, nel Colorado, si è dedicato alla sua passione preferita: la pesca nei torrenti. Eccolo mentre osserva una bella trota da lui pescata poco prima con la lenza nelle acque del South Platte River.

Il romanzetto d'amore di Lord Vivian

La signora Maria Wheeler e Lord Vivian, protagonisti di un romanzetto d'amore che condusse la vedova in tribunale, accusata di aver tentato di uccidere colui che più volte, nel corso del processo, è stato definito « il suo amante ». Per la signora, lord Vivian aveva abbandonato la moglie e i figli. La notte del 30 luglio scorso il lord fu trovato gravemente ferito a un polso e al ventre da un colpo di arma da fuoco sul davanzale della finestra del « cottage » della signora Wheeler. Dal processo è risultato che l'incidente era dovuto alla allegra imprudenza con cui agivano in quel momento i due innamorati che avevano bevuto in casa di amici e la signora, ritenuta colpevole di aver fatto partire accidentalmente il colpo e di possedere senza il dovuto permesso una pistola americana, è stata condannata a sei mesi di carcere. Dall'ospedale Lord Vivian scrisse ad amici perchè difendessero la signora « ingiustamente perseguitata ». (Publ.)

Talma

Il successo sulla scena

VII. — Scritturato alla Comédie-Française e allievo della Scuola Reale drammatica, Francesco Giuseppe Talma diventa l'amante dell'allieva attrice Luisa Desgarcins, la cui giovane esistenza è stata romanzesca. Suo padre, colonnello, è morto rivedendo un giorno il fratello di un ufficiale che egli aveva ucciso in duello. La signora Garcins, madre di Luisa, scopre un giorno sulla Cappella della Pietà un orfano che rassomiglia stranamente al suo defunto marito. Egli è stato in custodia da padre sconosciuto, il quale ha lasciato un testamento che dovrà essere aperto il giorno in cui l'orfano, Giovanni Maria, si fidanzerà. Giovanni Maria e Luisa si innamorano. Il giorno del contratto di matrimonio il notaio apre il testamento: Giovanni Maria è figlio del colonnello Garcins. Per il dolore di aver rischiato di sposare la propria sorella, il giovane muore presto.

Talma debutta alla Comédie-Française, il mercoledì 21 novembre 1787, in *Maometto*. L'incasso raggiunge 3403 franchi. Il debutto non ha nulla di straordinario, ma la critica nell'insieme è buona: «Il giovane che ha debuttato ieri dimostra grandi disposizioni — scrive il *Journal de Paris* —; egli ha tutti i requisiti che si possono richiedere ai giovani primi attori: la statura, l'aspetto, la voce, ed è giusto che il pubblico lo abbia applaudito». E' solo però all'inizio del 1789 che Talma effettuerà una rivoluzione nei costumi di scena che gli erano suggeriti dal grande pittore David. Una tradizione, la cui origine non è chiaramente conosciuta, esigeva che gli attori rappresentassero le tragedie in normali abiti civili. Nerone appariva sulla scena in parrucca, un cappello piumato sotto il braccio, calzoni corti e calze di seta; Gustavo Wasa usciva dalle caverne della Dalécarlie in giustacorpo blu cielo, e il re Farasmane, sovrano semiselvaggio dell'Iberia, aveva le scarpe piene di nastri e di cianfrusaglie. Talma fu il primo ad avere il coraggio di spezzare questi sconcertanti usi. Una sera, in Proculo, della tragedia di « Bruto », apparve in scena in toga, con i piedi nudi in sandali allacciati. Lo accolse un clamore assordante seguito da scoppi di risa e da frizzi, poi qualche timido « bravo » e quindi gli spettatori, che avevano finalmente compreso, gli tributarono un applauso fragoroso. Quando Talma tornò nella sala comune degli artisti, fu schernito dai suoi compagni e la famosa signorina Contat gli gridò: « Ha l'aria di una vecchia statua! ». Ma la sua causa era vinta. Il giorno dopo, i vestiaristi in miseria non ce la facevano più a tagliare toghe e pepli.

Luisa Desgarcins finalmente debutta alla Comédie-Française il 24 maggio 1788, sei mesi dopo Talma. Presto ella ottiene un clamoroso successo in « Zaira ». E malgrado la gelosia delle altre attrici della Comédie-Française, tutte provviste di potenti appoggi, Luisa Desgarcins si impone al pubblico e agli intenditori. « Chi non ha visto Garcins non ha mai visto Chimène », scrive un poeta, entusiasmato. Talma e la sua amante interpretano insieme l'« Otello », lui nella parte del Moro, lei in quella di Desdemona. E ottengono un successo veramente trionfale. Nel 1790, Luisa perde sua madre. Nello stesso anno Talma crea, con immenso successo, « Carlo IX » che lo rende celebre. La coppia Talma-Desgarcins festeggiata, acclamata, adulata, dovrebbe vivere in una grande felicità. Affatto. Talma, per primo, si è stancato. Una sera in cui egli sale dalla scena verso il suo camerino, incontra sul pianerottolo la signorina Desgarcins. « Non mi offrite il vostro braccio, amico mio? », chiede Luisa. « No — risponde Talma, con aria distratta. — Prendete la rampa... ». Il bell'idillio è finito.

Segue: *Impazzita dalla paura*